

CCLXXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 21 LUGLIO 1964

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

indi

del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Disegno di legge: «Provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna». (129) (Continuazione della discussione):

MACIS ELODIA, relatore di maggioranza	6173
LAY, relatore di minoranza	6175
SPANO, Assessore ai lavori pubblici	6181
PUDDU	6195-6201
COVACIVICH	6197
RAGGIO	6199
ZUCCA	6201
DETTORI	6202

Sull'ordine del giorno:

ZUCCA	6204
-----------------	------

La seduta è aperta alle ore 9 e 30.

ATZENI LICIO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna». (129)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna». Ha facoltà di parlare l'onorevole Elodia Macis, relatore di maggioranza per la seconda Commissione.

MACIS ELODIA (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, «un provvedimento legislativo esige una duplice valutazione da parte dell'organo competente quando ha da tradursi in un atto finanziario: l'utilità ed il beneficio che ne derivano, l'opportunità dell'operazione». Così si esprimono i nostri colleghi dell'opposizione all'inizio della loro relazione di minoranza ed in effetti essi pongono una affermazione esatta; una legge ha diritto di tradursi nell'atto pratico finanziario che dà, ad essa legge, la possibilità di attuarsi in quanto realizza effettivamente questi due punti: l'utilità ed il beneficio per coloro i quali debbono usufruirne, la utilità della spesa per coloro i quali sono chiamati ad amministrare il bene comune.

Ora dopo il dibattito di questi giorni, e dopo i pareri positivi e negativi espressi in quest'aula, la Commissione finanze, anch'essa divisa tra maggioranza e minoranza, ha da dire quale sia il suo parere, o meglio una parte del parere che è stato comune a tutta la Commissione, quella parte che compete soltanto alla maggioranza perchè la minoranza non ha voluto dare ad essa la sua adesione. E tutti siamo concordi, credo, in quest'aula nel riconoscere che la legge ha essenzialmente un carattere di utilità per le nostre popolazioni. Conosciamo l'ansia di chi non ha casa, il bisogno della sicurezza in chi si trova a metà

strada tra l'averla avuta, almeno in progettazione, in un decreto, e il non averla potuta realizzare; conosciamo la situazione di coloro i quali, per lo più appartenenti alle classi più disagiate e alla piccola borghesia, non hanno grandi possibilità di poter in altro modo diventare proprietari di una casa, ed attendono di poterla ottenere con un nostro provvedimento. Noi, nel groviglio delle cifre, dobbiamo venire a determinare se effettivamente possiamo soddisfare queste esigenze. Non possiamo certamente negare che la legge in esame sia uno dei tanti provvedimenti che intervengono a sanare la piaga delle cattive condizioni di abitabilità. Ho detto «uno dei tanti provvedimenti», perchè sia ben chiaro che noi non intendiamo, con questa legge, dire di aver risolto il problema dell'abitabilità in Sardegna. Sarebbe follia, sarebbe non attenersi alla realtà della nostra situazione edilizia; significherebbe disconoscere il gravissimo stato di depressione nel quale sono e le zone dell'interno, dell'Isola, e le zone periferiche delle grandi città, della stessa città di Cagliari dove la spinta potente dell'emigrazione interna ha portato a una diminuzione dell'abitabilità ed alla occupazione di case che ormai non sono più rispondenti alle necessità della vita familiare. La stessa promiscuità nella quale si trovano numerosissime famiglie, con componenti di dieci, undici membri, costretti a vivere, spesse volte, in due stanze, qualche volta anche in una sola stanza, effettivamente ci dice che questa legge è reale nella sua utilità e che ben ha fatto la Giunta a presentarla per arrivare a sanare, sia pure in una parte, vogliamo concedere, minima, una delle più gravi deficienze che pesano sulle nostre popolazioni.

Credo non sia più opportuno spendere altre parole per dire i benefici e l'utilità direi del tutto umana di questa legge che si richiama alla 588. Questo fatto realizza un primo coordinamento tra le spese e le varie possibilità finanziarie, ordinarie e straordinarie dimostrando come un coordinamento possa essere fatto laddove vi sia un bisogno reale.

Anche per questa ragione, dunque, la seconda Commissione è favorevole, così come

la Commissione finanze, alla approvazione del disegno di legge.

Rimane ora da esaminare un secondo aspetto del provvedimento, l'aspetto che potrebbe dirsi squisitamente tecnico dal punto di vista finanziario. Nasce il dilemma: mutuo o fondo di rotazione? Su questo tema si è polemizzato a lungo, soprattutto in sede di Commissione finanze. Noi (nella nostra relazione di maggioranza lo affermiamo esplicitamente) siamo per la proposta che è stata fatta dalla Giunta perchè riteniamo che sia la più idonea ad affrontare il problema. Alla luce dei fatti, ad un esame obiettivo, se apparentemente la soluzione alternativa del fondo di rotazione è ricca di suggestione e sembrerebbe dover risolvere con più ampiezza e con oneri minori tutta la situazione, tuttavia risulta meno spedita del mutuo. La Commissione, però, propone che si escludano dai benefici della presente legge tutti coloro che possono beneficiare dei fondi del Piano di rinascita. E' anche del parere che si debba accordare preferenza a coloro che intendono costruire su aree acquisite dai Comuni ai sensi della legge 18 aprile 1962, numero 167. Pertanto la Commissione propone che il punto 4 dell'articolo 3 venga approvato come punto primo.

Infine la Commissione ritiene che notevole risparmio e una maggiore disponibilità di fondi potrebbe essere conseguita con l'inserimento all'articolo 1 del seguente ultimo comma: «Ai richiedenti che dimostrino di avere ottenuto da un istituto autorizzato all'esercizio del credito fondiario ed edilizio diverso da quelli con i quali è stata stipulata la convenzione di cui al quarto comma e che rinuncino ai benefici di cui al terzo comma il contributo degli interessi relativi al mutuo è concesso nella misura del 3 per cento».

Concludendo: la Commissione, convinta dell'opportunità degli interventi proposti dal disegno di legge, ne raccomanda al Consiglio l'approvazione.

Credo che non sfugga agli onorevoli consiglieri come, con l'approvazione di questa legge, noi possiamo anche dare un grande incentivo alla attività edilizia nella nostra Isola

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

in modo da far uscire questo settore così importante dalla situazione congiunturale di stasi in cui versa, assicurando una ripresa della occupazione operaia. Per tutte queste ragioni, la Commissione nella sua maggioranza è — ripeto — favorevole al disegno di legge e ne raccomanda vivamente agli onorevoli consiglieri l'approvazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lay, relatore di minoranza per la seconda Commissione.

LAY (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho apprezzato molto le espressioni di solidarietà umana espresse dalla collega Macis or ora a favore delle famiglie che coabitano in due stanze o in una stanza, ma al di là di queste belle parole sono certo la collega Macis si rende conto che non con questo disegno di legge si potrà porre riparo a quella situazione. Il disegno di legge, infatti, non si propone di dare una casa alle persone che casa non hanno e che vivono nelle condizioni ricordate dalla collega. Come mi sforzerò di dimostrare, questa legge ha un altro scopo e si tratta anche di vedere se potrà raggiungerlo.

La relazione della Giunta regionale mette in rilievo il notevole successo della legge 4 e delle successive approvate dal Consiglio regionale nel 1960. Effettivamente la legge 4, che anche noi approvammo allora, sia pure dopo averla criticata, suscitò molte speranze e creò molte illusioni tra strati diversi della popolazione sarda, specialmente dei grandi centri. Allora, quattro anni or sono, chi non aveva una casa, come ritiene del resto l'animo gentile della collega Macis oggi, credeva di poterla finalmente avere con quella provvida legge regionale. Il desiderio e la necessità di una casa moderna e decorosa era già da allora in molti e purtroppo resterà largamente insoddisfatto per tanto tempo ancora. E si comprende che così accada in una Regione in cui mancano almeno 600.000 vani. E' chiaro che il desiderio di avere non tanto una casa di proprietà, quanto di avere comunque una casa decorosa, una casa possibile, una casa degna

di essere abitata da persone civili, questo desiderio è in molti.

La speranza di poter avere la casa propria con la legge regionale 4 fu abilmente, direi demagogicamente alimentata dalla propaganda democristiana, la quale presentava quel provvedimento come lo strumento idoneo per dare finalmente la casa a tutti. Eravamo alla vigilia delle elezioni regionali e così alla Democrazia Cristiana fu possibile orchestrare la sua campagna propagandistica facendo leva su una diffusa aspirazione alla casa. Si dice che negli ultimi mesi precedenti le elezioni del 1961 furono firmate parecchie centinaia di decreti creando così le note difficoltà alla effettiva applicazione della legge. Non possiamo ignorare, e certamente la Giunta non ignora, che furono proprio quei decreti a creare le prime difficoltà alla pratica e rapida applicazione della legge 4. L'Assessore potrà essere preciso e dirci se si è trattato di 740 o di 750 decreti, che erano certamente tanti e furono firmati solo per ragioni elettoralistiche, pur sapendo che l'Istituto finanziatore era già in difficoltà a reperire i finanziamenti. Moltissimi di quei decreti non sono andati a buon fine come era prevedibile, come certamente non si ignorava da parte della Giunta. Molti dei beneficiari di quei decreti non hanno ancora oggi ottenuto il mutuo. Si tratta di persone che hanno contratto impegni con costruttori, che hanno firmato cambiali e che naturalmente quelle cambiali non hanno potuto onorare alla scadenza.

Casi di questo genere ne conosciamo tutti. In molte famiglie ci sono state delle vere tragedie, per non avere avuto in tempo il finanziamento. Vi fu allora chi davvero credette che quella legge gli avrebbe dato la possibilità di avere la casa purché facesse la domanda per avere il mutuo. Ma non poche furono le delusioni. Centinaia di persone oneste sono state costrette a ricorrere ad infiniti compromessi senza vedere coronata dal successo la loro fiducia.

Questa situazione è stata creata dalla propaganda demagogica, spregiudicata della Democrazia Cristiana nel presentare quella legge come il toccasana del problema della

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

casa, pur sapendo che i mezzi per soddisfare le richieste non vi sarebbero stati. Basta vedere quali sono stati i risultati reali della applicazione del provvedimento. 29.400 domande furono presentate al primo gennaio del 1964. La Giunta sapeva che non ne avrebbe potuto accogliere e soddisfare più di 3.000 con i mezzi allora a disposizione. I mutui concessi sono stati 1.474, sempre al primo gennaio 1964, per poco più di cinque miliardi di lire. Mutui condizionati 645; pratiche da definire 777; pratiche respinte 132. E gli altri? E gli altri 26 mila che hanno presentato la domanda? Chi dirà loro — ad un certo momento bisognerà pur dirglielo — chi dirà loro onestamente che non avranno il mutuo neanche con la nuova legge che stiamo discutendo?

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole Lay, nell'ultimo comunicato abbiamo avvertito gli interessati di non farsi illusioni eccessive.

LAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma le illusioni le avete create con la vostra propaganda demagogica. Allo stato attuale, la speranza di avere il mutuo possono davvero nutrirli in pochi, anche con la nuova legge.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. La nuova legge non basta, lo sappiamo.

LAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Chi dirà, per esempio, agli operai, agli impiegati e ai contadini ai quali era stato detto che avrebbero potuto avere una casa propria moderna, decorosa con la legge 4, ed hanno presentato domanda per ottenere il mutuo, chi glielo dirà che non potranno mai avere una casa propria, moderna, decorosa, fino a che questa società non sarà radicalmente trasformata? Credo che questo compito spetterà ancora una volta a noi. Lo dirà il partito comunista, lo diremo noi, lo dirà quel partito contro il quale l'onorevole Corrias, con molta presunzione, al congresso provinciale della Democrazia Cristiana di Cagliari, ha rivolto l'appello per una crociata; lo dirà il partito che l'onorevole Corrias considera eversivo,

non democratico. Ma saremo noi, sarà questo partito non democratico, eversivo, come ha amato qualificarlo l'onorevole Corrias, a dire la verità ai lavoratori sardi, ancora una volta. La Democrazia Cristiana, anche con questa legge, come è nel suo costume, continuerà ad incoraggiare le illusioni, continuerà a respingere e negare la realtà, continuerà ad ingannare la gente che ha fiducia nella Regione, nell'autonomia. Per la Democrazia Cristiana, anche la nuova legge, se il Consiglio la approverà, diventerà uno strumento di propaganda elettorale. Non per caso anche questo disegno di legge viene in discussione al Consiglio a pochi mesi dalle elezioni.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non per colpa nostra.

LAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Lei sa benissimo, onorevole Spano, che molte critiche sono state rivolte anche a lei personalmente, a Villacidro, nel paese nel quale lei è molto conosciuto, per il modo in cui i Sardi sono stati ingannati dal suo partito. E' l'esperienza del modo in cui voi concepite la politica e la democrazia che mi persuade e che anche di questa nuova legge la Democrazia Cristiana, senza ritegno, senza scrupoli, alimentando illusioni, ingannando la gente onesta, farà uno strumento elettorale. Ma oltre alle delusioni e alle situazioni drammatiche che sono state create tra migliaia di Sardi che hanno presentato domanda e non hanno ottenuto il mutuo, la spregiudicatezza e la demagogia della Democrazia Cristiana hanno provocato altre conseguenze non meno gravi. Si è verificato un aumento pauroso dei prezzi dei materiali da costruzione; un vergognoso intollerabile aumento del prezzo delle aree edificabili; un aumento del costo del danaro, uno squilibrio eccessivo tra costo delle cartelle e realizzo delle stesse.

Ma veniamo all'esame del disegno di legge in discussione. Sono esclusi dai benefici previsti dalla legge, coloro che godono di un reddito annuo complessivo di cinque milioni di lire. E' esatta questa formulazione, onorevole Assessore? Ieri è sorta una polemica su

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

questa questione; se è esatto che dai benefici della legge sono esclusi coloro che godono di un reddito annuo complessivo superiore ai cinque milioni di lire, ciò vuole dire che la Giunta intende ampliare l'area delle illusioni e delle penose delusioni.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Semmai si intende restringere.

LAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Il limite dei cinque milioni di reddito accresce il numero degli aventi diritto, e quindi aumenterà il numero delle persone che non otterranno il mutuo. Questo è il punto.

A pagina 2 della relazione, e vorrei che l'Assessore a questo desse una risposta chiarificatrice, si parla di abolire l'obbligo della emissione delle cartelle in sede speciale. E' esatto? Noi in Commissione abbiamo chiesto chiarimenti perchè riteniamo che non sia molto probabile che con una legge regionale possiamo proporci di abolire l'obbligo della emissione delle cartelle. Eppure l'abolizione dell'obbligo della emissione delle cartelle in serie speciali è portata come un elemento positivo. Difficile è capire come ciò possa ottenersi con una legge regionale, o addirittura con una dichiarazione programmatica posta in una relazione. Comunque a noi pare assai improbabile che possa abolirsi tale obbligo, che è previsto dalla legge dello Stato in materie di credito fondiario.

A pagina 7 della relazione è detto: «Come è evidente, lo sforzo che la Regione è chiamata a compiere, pur essendo ingente, risulta ancora inadeguato in rapporto alle reali necessità; vi è però da tener presente che nel settore edilizio l'intervento dello Stato è ben lontano dall'attenuarsi e che è anzi prevedibile un ragionevole incremento delle disponibilità per operazioni analoghe a quelle consentite dalla Regione Sarda». Può essere considerato una attenuante il fatto che questa relazione è stata redatta prima che si conoscesse il programma del secondo Governo di centro sinistra. Credo, però, che l'Assessore debba prendere atto che la credulità dimostrata dalla Giunta oggi sia un po' da rettificare, proprio

in base al programma del Governo in materia di edilizia popolare. Non si parla più, nel programma, neanche di edilizia sovvenzionata; si parla soltanto di edilizia convenzionata. Comunque l'orientamento dello Stato, oggi, pare non sia quello a cui fa riferimento la relazione. Nella bozza del programma quinquennale elaborato dalla Commissione nazionale per la programmazione economica si può leggere una frase che è di smentita a questa previsione, a questa prospettiva della Giunta. Si legge in essa: «Da considerarsi superata è quella forma di intervento che attraverso il contributo sul pagamento degli interessi sui mutui concessi si proponeva di contenere il costo delle abitazioni». Se questo è l'orientamento, anche se è vero che forse questo programma non diventerà pane da masticare per il Governo che si sta per costituire, è chiaro che l'orientamento della Giunta regionale dovrebbe adeguarsi rapidamente ai nuovi criteri che si intendono adottare in campo nazionale.

Anche da questo punto di vista, dunque, il disegno di legge non risponde più ai criteri che forse andavano bene quattro anni or sono, ma che oggi non sembra siano più accettabili. Nella stessa bozza di programma la soluzione del problema della casa viene affidata prevalentemente all'edilizia sovvenzionata per la costruzione di case di abitazione a basso costo di affitto. La costruzione di case di proprietà è invece affidata alla edilizia convenzionata. La Giunta regionale sarda resta sorda a questi criteri nuovi e pretende di continuare a battere le vecchie strade, di seguire i vecchi metodi per risolvere il problema della casa.

Per quanto si riferisce agli aspetti finanziari del provvedimento in esame, sarebbe da fare un discorso più lungo del consentito per criticarne gli aspetti inconsistenti e velleitari. Per quanto si riferisce alla possibilità di ottenere i 39 miliardi da istituti finanziari, si ha l'impressione che la stessa Giunta creda poco a tale possibilità. A pagina 1 della relazione della Giunta, infatti, è detto: «... rendendo praticamente impossibile l'applicazione della legge per le estreme difficoltà esistenti in relazione al reperimento dei fondi occorrenti per far fronte alle moltissime domande

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

finora pervenute e a quelle presumibilmente che perverranno ancora...». E' vero che questa espressione è riferita alle due leggi precedenti, ma il discorso vale anche per il disegno di legge in discussione. Se vi sono difficoltà, e difficoltà pare che ve ne siano, l'euforia con cui viene prospettata la soluzione del problema della casa un poco viene a scemare. La Giunta spera di reperire 39 miliardi, da spendere in tre-quattro anni, in modo da concedere 7.000 mutui e costruire, si dice, 48.000 vani, 58.000 con quelli costruiti con la precedente legge. Quel che è certo, però, allo stato attuale, è che la Giunta dispone soltanto di promesse per 4 miliardi da parte di tre istituti disposti a trattare. E pare che sia estremamente difficile ottenere di più. Comunque, poichè non è compito nostro gettare acqua sull'entusiasmo della Giunta, ammesso che si tratti di ottimismo onesto e non di puro velleitarismo, diamo pure per scontato che otterrete i 39 miliardi, signori della maggioranza. Certo è che, anche ottenendo i 39 miliardi, non potrete sottrarvi ad alcune considerazioni sul carattere della operazione finanziaria, sul costo reale di tale operazione e sui risultati effettivi che potranno essere realizzati. Attualmente la differenza fra il valore nominale di una cartella da 100 lire e il ricavo reale è di 20 lire (20 per cento); ciò vuol dire che su ogni 100 lire in partenza si perdono 20 lire. Per cui i 39 miliardi non saranno 39, ma soltanto 31: ottenuti i 39 miliardi, nel momento in cui andrete a utilizzarli diventerebbero 31 miliardi. Il numero dei mutui che potranno essere concessi si ridurrà in proporzione, e così il numero dei vani che si potranno rendere disponibili.

Ma non è tutto. Anche l'interesse aumenta in proporzione inversa al ricavo reale che si ottiene dal collocamento delle cartelle. Se l'interesse a carico del mutuatario è del 5 per cento, per 80 lire di ricavo l'interesse diventa del 6,25 per cento, sia che lo paghi il mutuatario, sia che lo paghi la Regione. Ma il valore di questi calcoli non è assoluto. Sono calcoli che valgono fino a che la differenza tra costo delle cartelle e ricavo reale resta di lire 20 per ogni 100 lire. Però non potete trascu-

rare il fatto che in un mercato libero delle quotazioni come quello delle cartelle di credito fondiario, la differenza tra costo e ricavo tende a crescere in proporzione alla maggiore offerta di cartelle. Si tratta dell'esperienza fatta in quattro anni: e prima di noi l'avevano fatta altri. Si può quindi facilmente prevedere che la differenza fra costo delle cartelle, 100 lire, e ricavo supererà rapidamente le attuali 20 lire.

Un'altra osservazione: la legge prevede per la Regione l'obbligo di rimborsare, senza diritto a rivalsa, agli istituti finanziatori, la differenza tra costo e realizzo delle cartelle fino al 20 per cento. Fino al 20 per cento, dunque, la Regione paga senza diritto a rivalsa. Quanto potrà risultare al di sopra del 20 per cento, dunque, sarà a carico del mutuatario (su questo mi pare che non vi siano dubbi); quindi altro onere a carico del mutuatario, ulteriore aumento dell'interesse reale. Abbiamo già visto che l'interesse reale è del 6,25 per cento quando l'interesse nominale è del 5 per cento. Se però ammettiamo che si può giungere ad una differenza del 30 per cento, e non è molto azzardata questa ipotesi, tra costo e ricavo di una cartella di 100 lire l'interesse reale diventa del 7,1 per cento. In conclusione, il fortunato che riesce ad ottenere un mutuo di 6 milioni, in venti anni ne dovrà rendere 10; oltre, naturalmente, l'onere che resta a carico della Regione.

Voi dite, signori della Giunta, che con questa legge potranno avere la casa migliaia di lavoratori tra i più bisognosi. Ci vuole solo l'ingenuità di certi nostri colleghi per affermare cose di questo genere. Anche questa possibilità esaminata freddamente appare una ingenua illusione. Sapete bene che, per ottenere il mutuo, il richiedente deve disporre del 25 per cento del valore effettivo dell'appartamento (articolo 7). Quale categoria di lavoratori, operai, impiegati sarà in grado di poter disporre di una tale somma? Quanti sono stati gli operai e gli impiegati che hanno potuto ottenere il mutuo? Quanti hanno potuto superare la difficoltà di disporre del 25 per cento del prezzo reale dell'appartamento? Questa legge, se sarà approvata, non servirà

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

quindi ai lavoratori più bisognosi, come si dice. Tutto al più potrà essere di qualche utilità per chi disporrà del 25 per cento del valore dell'alloggio e purchè possa pagare una rata mensile di 30.000 lire tra quota di capitale, interessi ed oneri vari per un mutuo di cinque milioni. Questi sono i calcoli. Pertanto non potete onestamente affermare che questa legge servirà agli operai e agli impiegati dei grossi centri. Vi saranno alcuni privilegiati, ma la generalità degli operai che guadagnano in media 60 - 65 - 70 mila lire il mese e degli impiegati che non vanno al di là delle 90 mila lire il mese resterà esclusa.

Queste osservazioni andavano fatte e la Giunta deve tenerne conto per ragioni di chiarezza, di onestà, per togliere alla legge ogni aspetto mitico e illusorio. Troppo facile è stato per voi servirvi di leggi di questo tipo per la vostra propaganda demagogica, che è servita solo a ingannare la gente onesta. Tra la gente avete creato illusioni e delusioni! Avete provocato situazioni tragiche e drammatiche in molte famiglie. Noi perciò abbiamo voluto dirvi queste cose nel modo più esplicito, perchè sia chiaro che non intendiamo condividere con voi nessuna responsabilità a proposito del disegno di legge in esame. Noi non siamo contro il principio che la Regione intervenga per concedere benefici e facilitazioni a favore di chi vuol avere una casa moderna e decorosa. Siamo contro la demagogia, contro i creatori di illusioni. Riteniamo perciò che dovrebbero studiarsi altre possibilità di intervento basate su criteri diversi e più adeguati allo scopo. Uno di questi criteri potrebbe essere la costituzione di un fondo di rotazione, stanziando una somma di alcuni miliardi nel bilancio regionale e alcuni miliardi degli stanziamenti previsti dalla legge 588. A questa proposta si possono fare delle obiezioni, ma siamo convinti che se si fa uno sforzo serio si può trovare una soluzione soddisfacente e più efficace del disegno di legge in discussione.

Esistono oggi nuovi orientamenti di forze tecniche, sociali e politiche che postulano una politica nuova per la casa, che non è

quella che propone il disegno di legge 129. Una politica per la casa deve essere basata innanzitutto sul basso prezzo delle aree edificabili, sul basso prezzo dei materiali da costruzione e su una moderna industria di materiali occorrenti per l'edilizia. Il disegno di legge numero 129 invece batte la vecchia strada. Perciò è discutibile, è inaccettabile sia sotto il profilo finanziario, sia per i fini che presume di realizzare, ma che in definitiva poi non realizza. Il provvedimento non inciderà sulla situazione della abitabilità in Sardegna, non inciderà soprattutto in misura tale da giustificare la spesa a fondo perduto, da parte della Regione, di ben 20 miliardi. Si tratta di vedere se val la pena di spendere in venti anni venti miliardi per ottenere i risultati che sono in partenza scontati e che sono quelli che vi abbiamo detto, non altri. Gli stessi proponenti sanno che se il disegno di legge 129 sarà approvato determinerà, aggravandoli, gli stessi inconvenienti provocati dalle due leggi precedenti sulla materia. Questa evenienza non sfugge neanche al proponente.

Queste sono le ragioni che ci fanno ritenere che la cosa migliore, giunti a questo punto, sarebbe per il Consiglio regionale respingere il disegno di legge 129, non per accantonare il problema della casa, ma per consentire un più serio esame e una soluzione veramente onesta, seria del problema della casa. Questo, del resto, era anche il parere della Giunta sino a qualche giorno addietro, se è vero, come è vero, che la stessa Giunta, ad un certo momento, ha pensato alla possibilità di trovare il modo di ritirare il disegno di legge. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

Ordine del giorno Raggio-Cuccu:

«Il Consiglio regionale, constatato che le condizioni di abitabilità in Sardegna vanno

sempre più aggravandosi, che l'indice medio reale di affollamento nell'Isola è di 1,65 per vano e che pertanto occorrono, attualmente, 600.000 vani; constatato il preoccupante rallentamento dell'attività edilizia anche in conseguenza della riduzione dell'intervento statale per la edilizia sovvenzionata, delle difficoltà di intervento dei Comuni nel settore, delle difficoltà creditizie per l'iniziativa privata; convinto che occorre rimuovere le cause congiunturali e strutturali che sono all'origine di tale situazione, in particolare: l'attuale regime delle aree edificabili, l'alto costo dei materiali da costruzione, l'insufficiente processo di razionalizzazione e meccanizzazione della industria delle costruzioni; preso atto delle proposte contenute nello schema Giolitti sulla programmazione economica, per la parte che concerne la abitabilità, fa voti al Parlamento perché — sia sollecitamente attuata la riforma urbanistica fondata sull'esproprio generalizzato delle aree a prezzi non speculativi; — sia promosso l'intervento pubblico per la radicale razionalizzazione e meccanizzazione dell'industria edilizia; — sia ampliato il finanziamento pubblico statale dell'attività edilizia; — siano adottati provvedimenti per il finanziamento dei piani di acquisizione e urbanizzazione delle aree di cui alla legge numero 167 del 18 aprile 1962; impegna la Giunta: 1) a presentare, nel quadro del piano quinquennale, un programma per la soluzione del problema della abitabilità nell'Isola fondato su: a) il coordinamento dell'intervento dello Stato, della Regione e dei Comuni e di quello disposto dall'articolo 14 della legge numero 588; b) l'articolazione zonale in rapporto agli indici di affollamento e ai nuovi insediamenti collegati ai processi di sviluppo economico; c) il decentramento alle Province e ai Comuni; d) l'intervento della Società finanziaria, congiuntamente a quello delle PP.SS. per le iniziative capaci di determinare un ammodernamento e costi più bassi dell'attività edilizia; 2) a presentare al Consiglio i provvedimenti necessari per la redazione del piano urbanistico regionale e dei piani comprensoriali».

Ordine del giorno Puddu:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sul disegno di legge numero 129; constatato che le condizioni di abitabilità in Sardegna vanno sempre più aggravandosi; ritenuto che una politica di piano presuppone necessariamente una pianificazione territoriale; considerato che la Regione Sarda ha potestà legislativa primaria in materia di urbanistica; preso atto delle proposte contenute nello schema Giolitti sulla programmazione economica per la parte che concerne la abitabilità; fa voti affinché il Parlamento approvi prontamente e tempestivamente una nuova legge quadro di urbanistica che si ispiri ai seguenti principi: 1) la pianificazione urbanistica dovrà essere coordinata con la pianificazione economica nazionale della quale dovrà costituire la matrice territoriale; 2) nella disponibilità e destinazione delle aree soggette alla pianificazione l'interesse pubblico dovrà avere l'assoluta preminenza sull'interesse privato; 3) i proprietari privati dovranno trovarsi in una posizione di assoluta indifferenza rispetto alla pianificazione e alle scelte operate dal potere pubblico; 4) le plusvalenze, venutesi a determinare per opera e fatto della collettività a mezzo delle conseguenti scelte pubbliche, dovranno essere utilizzate per la medesima collettività nella massima misura possibile, individuando per il futuro meccanismi tali da arrestare lo ulteriore sviluppo di rendite fondiarie; 5) l'esproprio obbligatorio e generalizzato delle aree fabbricabili comprese nei piani particolareggiati con il meccanismo di esproprio che non tenga conto delle plusvalenze che si siano venute a determinare, oltre i limiti normali degli investimenti fatti nelle proprietà, del risparmio secondo una equa valutazione, da fissare con carattere uniforme e riferentesi ai prezzi del 1958; 6) la vendita dei terreni così acquisiti dagli Enti locali al fine di incrementare, diminuendo di costi, l'attività edilizia; 7) siano prontamente adottati provvedimenti per i finanziamenti dei piani di acquisizione e urbanizzazione delle aree di cui alla legge numero 167 del 18 aprile 1962

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

in modo da poter contemporaneamente risolvere il problema congiunturale della crisi edilizia; impegna la Giunta a presentare al Consiglio un progetto di legge urbanistica regionale secondo le più moderne concezioni emerse nei recenti dibattiti in tema di urbanistica. In particolare ispirantesi alla stretta correlazione tra programmazione economica e pianificazione; alla formazione di un piano urbanistico regionale di carattere democratico con il concorso degli Enti locali e delle forze produttive della Regione e sotto il controllo del Consiglio regionale; la formazione di un demanio regionale; la salvaguardia del regime costiero e del regime delle acque; potenziamento delle zone omogenee in termine attivanti di comprensori urbanistici; il necessario coordinamento di tutte le attività industriali e di urbanistica in generale; il coordinamento dell'intervento dello Stato e della Regione e dei Comuni e di quello disposto dall'articolo 14 della legge numero 588; il decentramento alle Province e ai Comuni».

Ordine del giorno Usai - Dedola - Covacovich - Falchi Pierina - Filigheddu - Campus - Mereu - Floris - Cara:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sul disegno di legge numero 129 concernente "provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna"; rilevato che il problema della casa in Sardegna è ancora ben lungi dall'essere avviato a soluzione per la notevole deficienza di alloggi, per la vetustà e la fatiscenza di una gran parte di essi nei centri minori, per la insufficienza dei più elementari requisiti igienici, per la difficoltà, nei centri maggiori, di reperire aree edificabili a basso costo particolarmente necessarie per la edilizia popolare e ancora oggetto di speculazioni; rilevato altresì che — nonostante i preannunciati programmi dei vari organismi — l'intervento statale in Sardegna nella edilizia sovvenzionata si è notevolmente rallentato, contemporaneamente alle restrizioni del credito che hanno contribuito a mettere in

crisi l'industria edilizia e ad aggravare conseguentemente il problema della casa soffocando sul nascere tante iniziative, fa voti perché: 1) nel programma del nuovo Governo il problema della casa trovi un posto di preminenza e di rilievo nel quadro di una politica di programmazione e di sviluppo, con una legge urbanistica chiara, che affronti alla radice la questione delle aree fabbricabili assicurandone l'uso al pubblico potere secondo i prevalenti interessi della comunità, pur nel rispetto del legittimo diritto di proprietà; 2) siano al più presto abolite in Sardegna, tenuta presente la situazione attuale dell'Isola — soprattutto in relazione all'attività edilizia — le attuali restrizioni del credito, consentendo il rilancio di una attività che, nella presente congiuntura, deve essere considerata come indispensabile per evitare il ritorno della disoccupazione e facilitare il soddisfacimento delle molteplici esigenze connesse col bisogno della casa; impegna la Giunta: a) a rivendicare dallo Stato, nel quadro del coordinamento di cui alla legge numero 588, la pratica direzione degli organismi operanti in attuazione di leggi statali per l'edilizia popolare, in modo che si evitino interventi dispersivi e disorganici non inquadrati in una visione globale e unitaria del fabbisogno di alloggi esistente nell'Isola; b) a studiare la possibilità — utilizzando i fondi del bilancio ordinario e del piano di rinascita — di predisporre altri strumenti legislativi, che in aggiunta a quelli in vigore, diano alla Regione la capacità di affiancare, integrare e coordinare efficacemente l'attività dello Stato nel settore dell'edilizia popolare in modo che i relativi problemi possano essere avviati a soluzione in un lasso di tempo ragionevole».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza del dibattito e la particolare atten-

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

zione che al dibattito stesso ha portato la pubblica opinione hanno messo ancora una volta in rilievo l'importanza del provvedimento giunto in discussione dinanzi a questa assemblea e che stiamo per approvare. Si tratta di un provvedimento atteso perché tocca uno dei problemi fondamentali della vita sociale, qual è quello della casa, per la cui soluzione molto ci si attende dalla nuova legge, anche se non sono da incoraggiare le attese miracoliche e le illusioni eccessive di molti. Avremo infatti — se il disegno di legge verrà approvato — una legge che contribuirà alla risoluzione del problema della casa in modo parziale, anche se notevole: siamo noi i primi ad affermarlo, anzi ci teniamo a metterlo in particolare rilievo. La Regione non ha la possibilità di risolvere integralmente in Sardegna il problema della casa: è lo Stato che deve prenderlo in carico avendone la piena responsabilità — e che può — e nel quadro di un impegno pluriennale avviarlo a soluzione con la larghezza di mezzi di cui dispone.

Un provvedimento parziale era la legge 4 e parziale sarà anche la nuova legge: ma non per questo dovremo considerarla avulsa da una visione organica di quelle che nel settore sono le necessità della Sardegna e delle prospettive che possono essere ragionevolmente considerate per il loro soddisfacimento. Essa va considerata come uno degli strumenti — non necessariamente l'unico — che la Regione intende adoperare per contribuire, in collaborazione con lo Stato, alla risoluzione del grave problema della casa. Propo-
nendola, la Regione non rinuncia affatto alla sua funzione di stimolo e di coordinamento di tutti gli interventi che si renderanno necessari: nell'atto stesso in cui rivendica dallo Stato la necessaria larghezza di mezzi finanziari, la Giunta non intende venir meno al suo dovere di vedere il problema unitariamente, in tutte le sue dimensioni e implicazioni. E questo vuol fare muovendosi sul terreno dell'ampio dibattito politico in corso in sede nazionale e regionale, non cedendo alla facile tentazione di inconcludenti astruserie polemiche, ma badando al concreto, tenendo conto delle obiettive necessità, delle

reali disponibilità, degli obiettivi ragionevolmente raggiungibili.

I dati del problema sono noti: epperò abbisognano anche essi di discussione e di chiarimenti. Il fabbisogno di 600.000 vani indicato dal relatore di minoranza, onorevole Congiu, nella sua relazione come derivante dai risultati del censimento 1961 va ridimensionato e visto nella sua giusta luce. In realtà il censimento 1961 dava disponibili nell'Isola 1.243.919 vani su una popolazione residente di 1.419.362 abitanti; di questi vani erano considerati abitabili solo 993.132, con un indice medio di affollamento a vano di 1,43, al di sotto dell'indice nazionale (1,57) e di quello delle altre regioni nel meridione: Sicilia (1,97), Calabria (1,80), Campania (2,17). Fra le Province l'indice era così distribuito: Sassari, 1,74; Cagliari, 1,37; Nuoro, 1,26. Per portare l'indice di affollamento eguale ad 1 — che è considerato l'*optimum*, non raggiunto nemmeno nelle più progredite nazioni d'Europa — occorre, quindi, secondo il censimento 1961, 426.230 vani.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Tenendo sempre presente la questione del pollo.

SPANO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Tutti i discorsi sono possibili in fatto di statistiche, onorevole Zucca.

Da una indagine fatta in Assessorato, esaminando 15.000 pratiche di richieste di mutuo di tutta l'Isola, è risultato che circa 5.000 si riferivano a demolizioni e ricostruzioni di case malsane e precarie statisticamente o al risanamento igienico di alloggi. Prendendo questo dato — sia pure rilevato in modo del tutto empirico e approssimato — come percentuale valida in generale per tutte le abitazioni esistenti, siamo giunti a considerare come praticamente inabitabili, o comunque bisognosi di intervento, un terzo dei vani censiti nel 1961. E' stato così messo da noi in evidenza un fabbisogno al 1961 — che riteniamo più vicino alla realtà di quanto non dimostrino i dati del censimento — di 543 mila vani, pari ad un indice di affollamento di 1,65 abitanti a vano. La cifra è stata dal relatore arroton-

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

data a 600.000 vani: essa però deve essere ancora adeguatamente ridotta, perché in Sardegna, dal 1961, si sono costruiti — considerando l'apporto della Regione, dello Stato e dei privati — circa 100.000 vani, per cui un calcolo sufficientemente vicino alla realtà può oggi portarci a considerare il fabbisogno in circa 450 mila vani. La soluzione del problema, come è stato rilevato del resto da tante parti, richiederebbe, pertanto, un investimento complessivo di almeno 450 miliardi di lire; siamo, come si vede, e lo ha detto anche ieri l'onorevole Pernis, al di là delle stesse complessive disponibilità del Piano di rinascita. Si tratta di una cifra imponente, al di fuori — per il momento — da qualsiasi prospettiva di rapida soluzione e che pur tuttavia non ci deve spaventare: la soluzione può e deve essere ricercata con la necessaria gradualità, in un arco di tempo che potrebbe andare anche oltre i limiti stessi in cui è iscritto il Piano, tenendo conto di tutti gli apporti che possono venire sia dall'intervento pubblico — comunque configurato — che privato.

Un uso più addomesticato delle statistiche, onorevole Zucca, risultanti dal censimento ci avrebbe — come si vede da quanto ho esposto — agevolmente consentito di sdrammatizzare ulteriormente il problema presentandolo in una luce meno cruda. Abbiamo preferito, invece, — nella nostra responsabilità — guardare al problema con la maggiore chiarezza possibile e parlare in termini di assoluta franchezza pur non nascondendoci che i dati e le rilevazioni emerse, come è accaduto, sarebbero state usate contro di noi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Gliene ho dato atto.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Abbiamo del problema una visione che tiene conto di tutti gli elementi che ne condizionano la soluzione. Riteniamo di avere una percezione sufficientemente netta, tra l'altro, del grosso ostacolo rappresentato dall'attuale assetto fondiario, che consente ai proprietari dei suoli edificatori di speculare facilmente sul bisogno della casa, e per quan-

to ci riguarda non possiamo che auspicare una rapida e chiara soluzione del problema in sede nazionale. In questo senso, nei contatti avuti con il Governo nei mesi scorsi non sono mancate, da parte della Giunta, ripetute sollecitazioni: ci rendiamo infatti ben conto che ogni ritardo nell'approvazione della legge urbanistica nazionale audace e modernamente ispirata, che tenga conto dei prevalenti interessi della comunità, sia pure nel rispetto dei legittimi diritti della proprietà quando questi non contrastino col bene comune, è estremamente dannoso e pregiudizievole. Il tema è quanto mai vivo e scottante ed i pareri sulla soluzione del problema sono — come ognuno sa — tutt'altro che concordi, spesso nell'ambito di una stessa formazione politica.

La Regione Sarda ha dimostrato la sua sensibilità — e non da oggi — predisponendo sin dal 1962, ad opera del collega Del Rio, un disegno di legge per la disciplina dell'attività urbanistica che doveva servire di base per lo assetto generale dell'intero territorio regionale con la definizione — in correlazione con le finalità della programmazione economica e sociale — dei piani regolatori comunali, la determinazione dei nuovi insediamenti, la precisazione dei criteri per il risanamento degli abitati, le disposizioni per il miglioramento delle condizioni di abitabilità e, in definitiva, il controllo particolareggiato e penetrante sulla edilizia pubblica e privata. Il disegno di legge, che fu predisposto dopo un attento e laborioso esame e che fu considerato con particolare attenzione anche negli ambienti ministeriali, venne assegnato alla Commissione competente proprio nel periodo in cui violente — come tutti ricordiamo — si accesero in campo nazionale le polemiche sul tema della urbanistica, soprattutto in relazione allo schema predisposto allora dal Ministro Sullo; ci si chiese allora se non fosse più opportuno attendere una definitiva chiarificazione del problema in campo nazionale, anche perché la legge regionale ha bisogno — per diventare operante — di una legge quadro che consenta di risolvere alcuni problemi che la semplice legislazione regionale da sola non può

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

risolvere. Fra questi — fondamentale — è la disciplina delle espropriazioni dei suoli edificatori: è infatti dubbio che la materia, che non è stata ancora oggetto di Norme di attuazione, possa essere regolata nel suo complesso con legge regionale, e ci si chiede se non sia invece necessario regolarne soltanto la prassi esecutiva di concerto con le disposizioni statali.

In questa situazione — d'accordo anche con le minoranze — in Commissione si ritenne utile attendere la emanazione della più volte annunciata legge nazionale, con l'intento di adattarla, nei limiti del possibile, alle esigenze e agli indirizzi della politica regionale in materia. V'è da auspicare che la costituzione del nuovo Governo porti a rapida soluzione il problema in un lasso di tempo ragionevole: chè se dovessero verificarsi ulteriori ritardi e resistenze, la questione sarà rivista tempestivamente dalla Giunta regionale, che si premurerà di proporre al Consiglio, per l'approvazione prima della fine della legislatura, i provvedimenti che si riterranno più opportuni. La modifica della legge 4 col disegno di legge in discussione può comunque, anche per quanto riguarda la disciplina delle aree fabbricabili, avere il suo corso, ed anche in assenza di una legge organica per l'urbanistica, tenendo conto della legislazione vigente in materia. La Giunta intende seguire con particolare impegno ed attenzione la attuazione in Sardegna della legge 18 aprile 1962, numero 167, invitando i Comuni più importanti (anche se non obbligati), ad applicarla coraggiosamente, formando il piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico e popolare in relazione sia alle provvidenze statali sia a quelle previste dal disegno di legge in discussione ed a quelle del Piano di rinascita. Questo invito è già stato rivolto in molteplici occasioni e verrà fatto ancora in modo più pressante in sede di applicazione della nuova legge, nell'atto stesso in cui si cercherà di agevolare, con opportune provvidenze, l'acquisto delle aree da parte dei Comuni stessi.

Si è accennato recentemente ad un provvedimento a carattere nazionale che dovrebb-

be autorizzare i Comuni a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti per l'acquisizione delle aree: si potrà prevedere un intervento nell'ambito del piano quinquennale per l'assunzione degli oneri a carico dei Comuni ai sensi dell'articolo 13 della legge 588 anche in questo senso. In casi particolari, in connessione con organici interventi di risanamento igienico edilizio, si potrà — è stato fatto per il caso dei Comuni di Portotorres, Bosa e Sant'Antioco a seguito del coordinamento e delle intese raggiunte con il Ministero — intervenire per l'acquisto a carico del Piano delle aree necessarie, attrezzandole adeguatamente, mettendo così i Comuni rapidamente in grado di applicare integralmente la legge 167 per tanti versi ottima, ma zoppicante — come tutti sappiamo — dal lato finanziario. E' infatti per questa ragione, prevalentemente, che finora in Sardegna l'unico Comune ad aver perfezionato il provvedimento di applicazione della legge 167 è stato quello di Cagliari. La legge 4, che stiamo per abrogare, ha assolto al suo compito anche se la inadeguatezza dei mezzi finanziari disponibili non ha consentito di esaudire le richieste che sono pervenute in misura considerevole da tutti i centri dell'Isola. Il successo della legge — checchè ne dicano le opposizioni — è stato ed è innegabile. Quando in quest'aula discutemmo dei provvedimenti per l'edilizia popolare fu detto — proprio da parte comunista — che il tipo di intervento proposto non avrebbe incontrato che una scarsa eco nelle popolazioni isolate. Si disse allora dalle sinistre — ed è stato ripetuto anche ultimamente — che non ci sarebbe stata troppa gente disposta ad accollarsi l'onere del 25 per cento per la costruzione ed il restauro della propria abitazione, e si credette di fare uno sforzo veramente grande quando, con la prima legge, si costituì un fondo operativo di due miliardi col versamento di cento milioni l'anno in venti esercizi. Appena due anni dopo, però, si fu costretti a portare il fondo a cinque miliardi con altra legge che prevedeva ulteriori stanziamenti. Si prevede con le due leggi la possibilità di effettuare operazioni per circa tredici miliardi di mutui pari ad un investi-

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

mento complessivo di venti miliardi di lire (tenuto conto dell'apporto privato) per la realizzazione o il ripristino di circa 25.000 vani.

In verità la legge incontrò le accoglienze più favorevoli, superiori ad ogni più ottimistica previsione; in breve tempo, con un ritmo sempre crescente che si è attenuato negli ultimi tempi a seguito delle note restrizioni e del noto comunicato dell'Assessorato ai lavori pubblici, affluirono circa 30 mila domande di mutuo per un investimento complessivo di oltre 150 miliardi di lire. Si è avuta così la migliore dimostrazione della bontà della legge e della sua rispondenza piena non solo alle necessità, ma anche alla mentalità e alla psicologia delle nostre popolazioni. L'appello all'iniziativa privata — implicitamente contenuto nella legge — è stato accolto con una prontezza e una larghezza da molti insospettata. Ci si è accorti che strati vastissimi della nostra popolazione che vanno dai lavoratori subordinati a reddito più consistente, agli agricoltori, agli artigiani fino al ceto medio a reddito meno elevato, hanno ancora vivissimo l'amore al risparmio soprattutto quando esso possa indirizzarsi verso l'acquisizione di un bene durevole e socialmente rilevante come è la casa. Per tantissime persone di buona volontà non è stato un problema insormontabile la necessità di disporre del 25 per cento della somma occorrente: ci si è sottoposti a mille sacrifici e si sono sfruttate mille risorse, correndo talvolta anche dei rischi finanziari notevoli pur di poter beneficiare delle provvidenze della legge regionale. Questa ha dato, comunque, a tanti, finalmente, la possibilità di farsi o di acquistare una casa secondo i propri gusti e le proprie necessità al di fuori di un certo tipo di edilizia popolare, cara in modo particolare alle sinistre, totalmente sovvenzionata forse economicamente più conveniente, ma spesso scarsamente rispondente ai bisogni e alle esigenze delle famiglie. Ormai non si vogliono solo quattro mura per vivere; si ha anche necessità di vivere in ambienti di scelta possibilmente libera, con vicini di propria elezione, in condizioni di libertà psicologica meglio ri-

spondenti ai bisogni e alle esigenze dell'animo umano.

Il successo della legge c'è stato e vivissimo: purtroppo i mezzi sono stati inadeguati. Il programma, che in un primo tempo si prevedeva di attuare con un certo respiro — di qui la esiguità iniziale degli stanziamenti — si è dovuto accelerare anticipando, non per le ragioni elettorali dette dall'onorevole Lay, ma per la esigenza che è venuta per il numero stragrande di domande, nel giro ristretto di circa tre anni, operazioni che, tenuto conto delle possibilità finanziarie e della attrezzatura burocratica dell'istituto convenzionato, avrebbero richiesto un lasso di tempo molto più ampio. Il Credito Fondiario Sardo, cui dobbiamo riconoscere il merito di avere accolto l'appello della Regione, è stato messo a dura prova nelle sue strutture burocratiche chiamate, nell'assillo che è proprio di questo tipo di pratiche, ad espletare una mole di lavoro assolutamente sproporzionato alle reali sue possibilità. Di qui ritardi, inconvenienti, sfasature, malcontento dei mutuatari, situazioni difficili, talvolta disperanti, talora anche incomprensioni e malintesi fra Regione ed Istituto convenzionato. Gridare per il molto che ancora resta da fare dimenticando il molto che è stato fatto è ingiusto e ingeneroso.

Così è esatto — per quanto attiene l'applicazione della legge — che non sempre si sono osservate le precedenze dell'ordine di presentazione e che non si è avuta una graduatoria rigorosa. La legge era lasciata all'applicazione discrezionale dell'Assessorato: si voleva, infatti, prevedere un meccanismo agile e snello che evitasse le lentezze burocratiche derivanti dal lavoro di Commissioni e di graduatoria. Con un numero ristretto di domande il meccanismo avrebbe certo funzionato egregiamente; risultò invece inadeguato con la valanga delle 30 mila domande pervenute e gli inconvenienti furono inevitabili.

La valutazione delle precedenze, pur tenendo sempre presenti particolari condizioni di necessità e di bisogno, fu inevitabilmente influenzata da una molteplicità inarrestabile di pressioni, di richieste, di sollecitazioni va-

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

riamente motivate e quotidianamente inviate all'Assessorato da tutte le parti, dagli interessati, da uomini politici di ogni colore, da enti, da organizzazioni assistenziali, da Sindaci, da parroci, eccetera. Non c'è da meravigliarsi o da gridare allo scandalo: con il meccanismo previsto dalla legge l'applicazione non poteva essere diversa. Una valutazione più serena di ciò che è stato fatto nel passato quindi si impone ed è del tutto ingiusto — e mi riferisco in particolare all'onorevole Manca che ha toccato questo aspetto dell'applicazione della legge — lanciare delle accuse che potrebbero, oltretutto, essere ritorte su chi le lancia poiché di sollecitazioni e di pressioni ne sono giunte da tutte le parti, con tutto ciò che di incertezza e di non obiettivo può esserci nella validità delle singole segnalazioni. L'applicazione della legge — anche se per ora limitata alle 3200 pratiche avviate a definizione — ha comunque dato la casa a tante famiglie che ne erano prive. La situazione a tutt'oggi è la seguente: sono state definite completamente 1.905 pratiche, e cioè i mutui completamente erogati ammontano a sette miliardi e tre milioni di lire. Per 67 pratiche sono stati stipulati i contratti condizionati che consentono la erogazione di stati di avanzamento sulla base del lavoro fatto. I mutui condizionati ammontano a quattro miliardi, 283 milioni e 42 mila lire. Queste sono le pratiche definite, per le quali l'istituto finanziatore ha già preso l'impegno formale per la erogazione. Le pratiche che attendono di essere definite sono: 181, per le quali è pronta la relazione notarile già effettuata in attesa di stipula del condizionato per 1 miliardo e 175.000.000 di lire; 107 pratiche non ancora istruite perché difettose per quanto attiene alla documentazione per 515.000.000. Altre 160 pratiche vengono considerate dall'Istituto come negative ed eventualmente verrebbero sostituite con altre giunte a maturazione nel frattempo in Assessorato. Quindi, in realtà, la legge è stata applicata quasi per intero, mancano ancora 1.175.000.000 di lire per le 181 pratiche per le quali è pronta la relazione notarile, 515 milioni per le 107 pratiche per le quali mancano ancora alcuni do-

cumenti e 628 milioni di lire per le pratiche definite dall'Istituto negative.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E i decreti fermi?

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. I decreti fermi si riferiscono a queste somme e, nella possibilità di far fronte agli impegni, si è già praticamente nell'arco degli stanziamenti che sono stati effettuati con la legge precedente; solo che se vogliamo una definizione accelerata delle pratiche occorre un ulteriore stanziamento nell'ambito della legge che stiamo per approvare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il Credito Fondiario non ha quattrini sufficienti.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Il Credito Fondiario in questo momento ha dovuto imporre un certo rallentamento alla definizione delle pratiche a seguito delle note difficoltà che hanno portato negli ultimi tempi e praticamente nell'ultimo mese le cartelle ad un limite che ha messo in crisi, praticamente, il meccanismo stesso della legge. Il ritardo è dovuto soprattutto a questo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Potete spostare i decreti verso altre banche.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Potremo spostarli se si approverà questa legge. La legge, come si vede, ha consentito un investimento complessivo di 20 miliardi di lire, ha stimolato la iniziativa privata portandola ad investire nel settore circa sette miliardi di lire, ha portato in Sardegna danaro fresco, rastrellato sui mercati continentali per circa 10 miliardi di lire, perché le cartelle del Credito Fondiario Sardo sono state investite non certo in Sardegna. Tutto questo — è un dato su cui vorrei che l'onorevole Consiglio meditasse in modo particolare — tutto questo con una spesa complessiva, a tutt'oggi, da parte della Regione di appena 950 milioni di lire. Questa massa di venti miliardi è stata messa in movimento erogando a tutt'oggi a carico del bilancio regionale sol-

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

tanto 950 milioni di lire. Gli altri cinque miliardi li dobbiamo dare in venti anni. Va messo in rilievo il fatto che noi abbiamo, in tre anni, messo in movimento una massa di 20 miliardi di lire spendendo appena 950 milioni. Questo è un risultato notevole che non deve essere ignorato e di cui bisogna prendere atto.

Parlare di successo per questa legge è, quindi, perfettamente legittimo e io credo che il Consiglio e la Sardegna debbano essere grati, non solo a coloro che la legge promossero, ma a quanti hanno contribuito ad applicarla nei primi tempi, in primo luogo all'onorevole Giovanni Del Rio mio predecessore alla direzione dell'Assessorato, al Credito Fondiario Sardo e ai funzionari della Regione, dell'Istituto, che con tanta abnegazione e intelligenza hanno avviato la legge nei primi tempi fra difficoltà di ordine tecnico e burocratico non indifferenti. Resta da considerare il valore qualitativo degli interventi regionali che hanno determinato nei vari centri dell'Isola, per la prima volta in molti casi, un contatto e una conoscenza diretta con i canoni fondamentali dell'igiene e dell'edilizia, portando a conoscenza criteri costruttivi nuovi per la migliore distribuzione degli ambienti e per una razionale utilizzazione degli spazi. Gli alloggi che oggi si costruiscono con l'intervento regionale nei Comuni e nelle più sperdute frazioni, anche se modesti, hanno tutti quel minimo di conforto, e cioè stanze tutte disimpegnate e indipendenti, arieggiate e soleggiate direttamente, bagni e servizi igienici, eventuali loggiati considerati quali terrazze coperte e non più quali disimpegni fra le stanze e così via.

E' stato osservato dagli oratori dell'opposizione che l'applicazione della legge 4 avrebbe provocato un aumento artificioso della domanda portando ad un incremento eccessivo nel costo degli alloggi nei centri cittadini più grossi. Ritengo che l'aumento possa attribuirsi solo in minima parte all'applicazione della legge regionale. Il ben noto fenomeno dell'inurbamento delle popolazioni dell'interno verificatosi anche in una certa misura in Sardegna, unito alla carenza di

mano d'opera specializzata e comune e da ultimo l'andamento derivato dal nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai dell'edilizia hanno contribuito in maniera certamente più determinante — non solo nelle nostre città, ma in tutte quelle della Penisola — all'incremento dei costi degli alloggi. Non abbiamo dati precisi circa gli aumenti verificatisi nelle singole città...

RAGGIO (P.C.I.). Vi sono dati precisi.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Sto parlando dei dati relativi alle altre città della Penisola. Non ho fatto a tempo ad esaminarli per poterli confrontare con quelli che conosciamo per le nostre. Le notizie che si hanno dalle inchieste giornalistiche e anche televisive (come la recente inchiesta: «La casa in Italia») ci dicono che nella nostra Isola e in varie città del Meridione gli aumenti sono stati del 100 per cento circa. Ieri l'onorevole Pernis ha parlato del 60-80 per cento, possiamo arrivare anche al cento per cento; però nella maggior parte dei centri della Penisola gli aumenti hanno raggiunto percentuali anche del 300 per cento e oltre. Si tratta, dunque, di aumenti che derivano da cause diverse, e non certo dalla applicazione della legge 4. Quanto al costo dei fitti è vero il contrario di quanto è stato affermato: in realtà la legge 4 ha scoraggiato l'acquisto della casa a scopo speculativo, risultando sempre meno conveniente investire in appartamenti da affittare, a differenza di quanto avveniva nel passato.

Il nuovo disegno di legge, pur ricalcando, per quanto attiene il meccanismo, la legge 4 è profondamente innovativo non solo per la maggior larghezza di mezzi finanziari, ma soprattutto per l'inserimento delle Amministrazioni provinciali in un settore così delicato e importante dell'attività regionale, per le maggiori garanzie di democraticità e di giustizia distributiva che vengono date dalle Commissioni provinciali e per gli accorgimenti escogitati per evitare certi abusi che la precedente legge consentiva, restringendo l'area dei beneficiari a categorie più bisogno-

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

se, imponendo alcuni particolari divieti e meglio precisando i criteri preferenziali. La novità sostanziale del disegno di legge va ricercata, a mio avviso, nella decisa volontà espressa dalla Giunta di chiamare gli Enti locali a partecipare direttamente all'attività della Regione attraverso la delega delle funzioni relative all'istruttoria, ai collaudi e — in definitiva — alla pratica decisione sull'accoglimento delle singole domande. La delega delle funzioni è piena e reale, non ispirata — come ha detto l'onorevole Manca nel suo intervento — ad un falso spirito autonomistico. La Regione si riserva in pratica solo il controllo generale dell'applicazione della legge per cui l'Assessorato smista le domande alle Province nella prima fase istruttoria, rende esecutivi i provvedimenti delle Commissioni, intrattiene i rapporti con le banche e determina in sede di Giunta il piano operativo e finanziario sulla base del riparto e delle direttive impartite, appunto, dalla Giunta regionale. Si tratta di una innovazione destinata a compiere finalmente quel primo passo concreto che — nonostante gli impegni tante volte presi e ripetuti nel passato — è stato impossibile fare fin qui in materia di decentramento e di delega di funzioni amministrative regionali agli Enti locali. Essa si inserisce nello spirito e nella lettera delle dichiarazioni programmatiche con le quali l'onorevole Presidente della Giunta nel dicembre scorso ebbe a presentare la attuale compagine di Governo al Consiglio regionale, e intende dare concreta applicazione, in questo settore, al preciso disposto dell'articolo 118 della Costituzione e dell'articolo 44 dello Statuto.

Nel disegno costituzionale italiano — è stato tante volte rilevato — le Regioni furono concepite come attributarie di funzioni amministrative tassative, ma con l'obbligo formale di non crearsi una organizzazione propria per svolgere tali attribuzioni — se non per le esigenze di funzionamento interno più indispensabile — dovendo invece normalmente utilizzare o con delega o con l'avvalersi degli uffici, gli apparati burocratici degli enti intrarregionali. Le Regioni vennero configu-

rate come amministrazioni di grande agilità e modernità, e si chiesero ad esse — sin dalla nascita — quelle virtù che l'organizzazione dello Stato italiano non è riuscita a darsi in un secolo. La regola è chiara ed inequivocabile sia per le Regioni a Statuto ordinario come per quelle a Statuto speciale. L'esperienza finora fatta dalle quattro Regioni a Statuto speciale non è stata, certo, in proposito delle più consolanti. Forse la mancanza di vere e autentiche tradizioni di libertà e di democrazia, o forse più una radicale sfiducia nella reale capacità degli Enti locali, prostrati e minati alla base, per lo più, da insormontabili difficoltà d'ordine finanziario che ne compromettevano l'autonomia, ha fino ad oggi fatalmente ispirato alle nuove realtà regionali l'impulso non solo a non dare vita al decentramento dell'attività amministrativa imposto dall'articolo 118 della Costituzione, ma al contrario, in qualche caso, a comprimere addirittura e a limitare — nei fatti — le antiche autonomie degli enti locali minori.

Di fatto si ha, se le notizie che ho non sono errate, che nell'ambito della legislazione regionale italiana si sono avute, sino ad oggi, soltanto tre iniziative di delega di funzione agli Enti locali, di cui due hanno dato luogo a procedimenti nanti la Corte Costituzionale. Una iniziativa fu quella deliberata dal nostro Consiglio regionale, su iniziativa dell'onorevole Serra, il 23 maggio 1957, e fu rinviata dal Governo e non riapprovata dal Consiglio perché si prevedeva la possibilità di conferire funzioni amministrative della Regione a Enti locali territoriali e non territoriali. Fatto sta che per il resto della legislazione delle Regioni autonome l'unica legge delega a tutt'oggi emanata ed operante è quella del Trentino-Alto Adige in materia di industria turistico-alberghiera. Incombe, pertanto, su di noi l'obbligo di dare attuazione, a mano a mano che se ne presenti l'occasione, al disposto dell'articolo 118 della Costituzione e all'articolo 44 dello Statuto speciale. Superate alcune difficoltà ed esitazioni del passato, fatti alcuni esperimenti che ci hanno consentito di conoscere meglio in materia il pensiero della Corte Costituzionale e degli studiosi di diritto, ci sem-

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

bra oggi logico ed opportuno fare con la legge in discussione un passo concreto verso il decentramento e la valorizzazione piena degli Enti locali con un'ampia delega di funzioni nel settore della politica della casa. Ci spingono in questa direzione, oltre che considerazioni d'ordine giuridico e impegni d'ordine programmatico, anche ragioni di opportunità pratica. Con i nuovi compiti che incombono sulla Regione in connessione con la elaborazione e l'attuazione del Piano di rinascita, risulta sempre più difficile e problematico per le strutture burocratiche regionali far fronte alle incombenze esecutive ordinarie e straordinarie. Appare sempre più opportuno e conveniente riservare alla Regione funzioni di alta direzione politica, di programmazione, di coordinamento, di stimolo, di sollecitazione nel quadro della politica generale del Piano decentrando al massimo, in tutti i settori, le funzioni amministrative ed esecutive agli Enti locali. Questo fatto, nell'atto stesso in cui darà agli enti locali interessati nuovi motivi per vivificare la loro attività, inserendoli nel vivo dell'Amministrazione regionale, potenzierà realmente la loro autonomia, fornendoli di nuovi mezzi anche finanziari, e li metterà in grado di assolvere meglio ai loro compiti.

Per quanto riguarda il settore di cui ho la responsabilità, posso assicurare l'onorevole Consiglio che questa in discussione non sarà l'unica legge di delega e che quanto prima, oltre al provvedimento sull'esecuzione dei lavori pubblici già presentato e che verrà opportunamente integrato, verrà presentato un provvedimento che permetterà un'ampia utilizzazione degli Enti locali anche nel settore dell'esecuzione e della manutenzione delle opere stradali. Non è quindi il mio, onorevole Manca, un autonomismo falso e superficiale, ma sincera espressione di fermi e radicati convincimenti che mi portano a vedere negli Enti locali la dimensione più viva e più autentica, la proiezione naturale e insostituibile dell'Ente Regione, che per vivere e funzionare modernamente deve non solo non ignorare gli Enti locali, ma potenziarli e vivificarli col massimo impegno. Del resto

della sincerità di questi propositi hanno dato atto nei giorni scorsi i voti unanimi che i tre Consigli provinciali della Sardegna hanno espresso in segno della loro soddisfazione più viva e profonda per la iniziativa...

LAY (P.C.I.). Non Consigli, Giunte.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. No, non solo le tre Giunte, ma anche due Consigli provinciali.

Riteniamo che il meccanismo della delega delle funzioni, così come è stato proposto e soprattutto con i saggi emendamenti della Commissione, sia agile e funzionale. Gli uffici tecnici provinciali hanno un'attrezzatura e una esperienza che potrà certamente far fronte alle esigenze che deriveranno anche da una rapida applicazione della legge. L'ufficio tecnico della Provincia di Cagliari dispone di sette ingegneri, ventun geometri e due disegnatori; quello di Sassari di cinque ingegneri, venticinque geometri, tre disegnatori, otto assistenti; quello di Nuoro di cinque ingegneri, sedici geometri, due disegnatori. Si tratta, come si vede, di strutture burocratiche imponenti e validissime per numero e qualità di personale collaudato con esperienza pluriennale. Ritengo, pertanto, che sotto questo aspetto possiamo guardare con tranquillità alla innovazione proposta nella certezza che la Regione, attraverso le Province, potrà essere più vicina alle popolazioni dell'Isola anche perché i mutuatari potranno sbrigare le loro pratiche senza dover tutti venire a Cagliari, con grande fastidio e notevoli perdite di tempo e di danaro. Né la presentazione delle domande alla Regione deve far pensare ad una perdita di tempo, perché le domande in gran parte sono già state presentate e molte già istruite; le nuove domande, quando sarà possibile accoglierle, potranno affluire ed essere accolte, dopo che sarà stato possibile avviare a soluzione un numero considerevole di quelle giacenti.

Si riprenderà da capo, osservando rigorosamente le precedenze, stando ai deliberati delle Commissioni provinciali che dovranno operare sulla base di chiare e precise dispo-

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

sizioni regolamentari e il cui operato sarà reso noto con la pubblicazione ufficiale delle graduatorie e delle decisioni. Nella prima delicata fase del trapasso delle funzioni dalla Regione alle Province, una particolare assistenza potrà essere data con il distacco temporaneo presso gli uffici tecnici provinciali di funzionari particolarmente esperti dell'apposito ufficio case costituito in Assessorato. Ritengo pertanto che possiamo fiduciosamente intraprendere il nuovo cammino contando nella collaborazione e nella efficienza delle Amministrazioni provinciali. Si inizia, a mio avviso, un esperimento degno della massima attenzione e che può essere foriero di sviluppi quanto mai interessanti. Una estensione della delega ai Comuni maggiori, come è stata proposta dalla opposizione di sinistra, sembra per ora prematura e pericolosa per le complicazioni anche di natura burocratica che potrebbe portare. Il problema potrà essere rivisto dopo che saranno fatte le prime esperienze con le Province.

RAGGIO (P.C.I.). Il Comune di Cagliari non è in grado di farlo?

SPANO (D.C.), *Assessore a lavori pubblici*. Chi ha mai detto che non è in grado di farlo? Per adesso cominciamo con le Province; dopo che faremo le prime esperienze con le Province vedremo, senza crearci complicazioni maggiori di quelle che indubbiamente in un primo tempo ci creerà anche questo semplice decentramento.

L'onorevole Zucca ha parlato della presente proposta come di una iniziativa che, dal punto di vista sociale, peggiorerebbe addirittura la legge 4. Si tratta di una affermazione che è chiaramente contraddetta dallo spirito e dalla lettera del disegno di legge. Esso ha una apertura democratica che andrebbe onestamente messa in evidenza da chi accusa sistematicamente la Giunta di voler continuamente sottrarre i propri atti al controllo del Consiglio e della pubblica opinione. Con la legge 4 l'Assessore aveva una sfera discrezionale amplissima per quanto riguarda l'applicazione. Col presente disegno di legge lo

Assessore proponente rinuncia del tutto a questa discrezionalità, affida l'istruttoria, l'esame e la decisione sulle singole domande alle Commissioni provinciali, non si sottrae per nulla alla esigenza di effettuare graduatorie rigorose e motivate delle singole richieste, si dichiara prontissimo a dare la massima pubblicità possibile agli elenchi dei beneficiari. Si riserva solo il controllo generale della legge, rendendo esecutive le decisioni delle Commissioni, lasciando poi alla Giunta regionale la decisione circa il riparto dei fondi fra le Province e i vari istituti bancari. Si è proposto, e l'onorevole Zucca lo ha voluto rilevare in modo particolare, l'aumento del limite annuo tassabile per i redditi di categoria B) da lire 800.000 a un milione; e questo è stato fatto, onorevole Zucca, per consentire l'accesso al mutuo alla categoria dei piccoli commercianti (tassati in ricchezza mobile in categoria B) che altrimenti rimarrebbero esclusi in gran parte. D'altra parte lo Stato ha portato tale limite a lire 1.200.000 con la legge istitutiva della G.E.S.C.A.L. Quindi non siamo proprio arretrati, sul piano sociale, come lei ieri ha voluto dire. Il limite massimo dei cinque milioni che ha portato, egualmente, a parecchie critiche sia da parte dell'onorevole Zucca come da parte dell'onorevole Lay, per i redditi comunque percetti, è stato introdotto proprio per evitare gli abusi che la precedente legge consentiva. La mancanza di un limite, infatti, permetteva la concessione del mutuo anche a chi avesse avuto redditi da lavoro superiori a cinque milioni. La Commissione ha ridotto il limite a quattro milioni: personalmente non sarei contrario anche ad una ulteriore riduzione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei ha scritto «reddito annuo superiore ai cinque milioni». Avrebbe dovuto dire «reddito annuo di lavoro». E poi lei non parla di ricchezza mobile nella legge, ma di complementare, il che è diverso.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole Zucca, si può precisare meglio, son d'accordo con lei, però lei non deve dirmi che ho cercato di ampliare le possibili

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

tà di concessione dei mutui, perché l'intento è del tutto diverso da quello che lei ha messo in rilievo.

Le altre limitazioni ed esclusioni sono state introdotte tutte col fine di restringere l'area dei beneficiari alle categorie meno provvedute di mezzi finanziari, evitando, per quanto possibile, tutti gli abusi che si sono verificati nel passato per la larghezza della legge 4 (divieto di alienazione per 10 anni, proprietà di altre abitazioni adeguate in località diverse dal luogo di residenza, eccetera). L'unico rilievo esatto dell'onorevole Zucca è quello relativo all'abolizione dell'esonero totale degli interessi. Si tratta di un provvedimento che si rende necessario proprio per evitare che il costo dell'operazione salga ai limiti intollerabili che sono stati paventati con la conseguente ulteriore riduzione del numero dei beneficiari. Le richieste che ci pervengono nella loro generalità non chiedono contributi a fondo perduto più o meno graziosamente elargiti: i Sardi chiedono finanziamenti adeguati non rifuggendo dal compiere i necessari sacrifici personali. Siamo pertanto certi che l'abolizione dell'esonero dagli interessi non provocherà, ove non manchino i finanziamenti necessari, quelle delusioni e quel malcontento che viene prospettato dalla opposizione.

Altrettanto devo dire all'onorevole Pernis per quanto riguarda il limite massimo dei mutui: è vero che sei milioni possono essere ancora insufficienti, ma accogliere richieste ulteriori significherebbe costringerci a restringere ancora di più l'area dei beneficiari aumentando, in definitiva, il numero degli scontenti. Per quanto riguarda l'emissione delle cartelle in serie speciale, voglio ricordare all'onorevole Lay che quella clausola fu introdotta dalla Amministrazione regionale credendo di acquisire una maggiore garanzia. In pratica ci si è accorti che la emissione di cartelle in sede speciale limitava la possibilità di intervento da parte di altri istituti; tra l'altro questa emissione non è tassativamente prescritta dalla legge; per cui noi possiamo benissimo rinunciare a questo che in definitiva si è rivelato più un intralcio che una ulteriore garanzia per la Regione. Nel passato, ad esempio, certi istitu-

ti si erano rifiutati di partecipare alla applicazione della legge 4 perché non volevano la complicazione della stampa di particolari cartelle per le operazioni fatte in Sardegna. Ci sembra, dunque, opportuno togliere questa limitazione appunto per consentire una maggiore partecipazione all'operazione da parte di altri istituti bancari.

Gli aspetti finanziari della nuova legge hanno dato luogo, e giustamente, a più di una critica, a più di un rilievo. Si può dire che il dibattito si è incentrato praticamente sugli aspetti più propriamente finanziari della legge. Si è detto, nella relazione di minoranza, che si prevede di compiere operazioni per circa 38 miliardi di lire con un onere complessivo per la Regione di 19.815.000.000, cioè venti miliardi. Anche in queste cifre si trova la generosità del relatore che arrotonda l'onere regionale di ben 5 miliardi in più. In realtà l'onere complessivo che questa legge comporta per la Regione non è di 20 miliardi, come è stato detto, ma di 14.595.000.000 di lire. Gli altri cinque miliardi si riferiscono alle operazioni dell'altra legge; quindi parlare di 20 miliardi è dire cosa non esatta, bisogna parlare di 15 miliardi perché le operazioni di questa legge vengono finanziate con 15 miliardi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Però lei calcola lo scarto al 12 per cento.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ci può essere una variazione, però nel complesso il 12 per cento può essere una media che possiamo considerare normale; anche con uno scarto delle cartelle ancora superiore, comunque, non occorre mai la somma che è stata indicata. Lo scarto previsto è del 12 per cento, quindi abbastanza alto e vicino a quello che può essere considerato una media normale. Le operazioni che complessivamente si prevede di compiere si aggirano sui 38 miliardi che, come è stato detto, dovrebbero provocare un intervento privato per circa 18 miliardi, per la costruzione di circa 55 mila vani e la messa a disposizione di circa 6 milioni e 200 mila giornate lavorative.

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

Il calcolo fatto dal relatore di minoranza si riferisce agli oneri che gravano sulla Regione nei venti anni. L'onerosità della legge, che può sembrare rilevante in cifra assoluta, va poi considerata tenendo conto che si tratta di oneri cui la Regione fa fronte nel giro di venti anni, ottenendo in un breve tempo (come è avvenuto con la legge 4) moneta cantante per investimenti su beni reali e duraturi in cambio di una moneta di minor valore il cui deprezzamento nei venti anni è certo superiore agli interessi che la Regione può pagare. Il meccanismo può essere ed è discutibile, onorevole Lay, ma è l'unico che nell'attuale situazione può consentire un intervento concentrato nel tempo per quanto riguarda la realizzazione e diluito per quanto riguarda il pagamento. Qualcuno ha suggerito il ricorso alla costituzione di un fondo di rotazione gestito direttamente dalla Regione; la soluzione sarebbe senza altro ottima, se si potesse contare su una massa di manovre iniziale di almeno dieci-quindici miliardi di lire: si avrebbe così la possibilità di spendere subito con il sistema più rapido dei fondi che potrebbero essere erogati con una procedura forse più snella, anche se è difficile configurare una istruttoria più rapida dovendosi sempre richiedere comunque, all'atto della istruttoria dell'ipoteca sugli stabili, tutta la documentazione occorrente per certificare la reale proprietà dei terreni. Le operazioni dovrebbero essere affidate ad uno o più istituti di credito e difficilmente si avrebbe, comunque, la procedura più rapida. Non è però chi non veda la impossibilità per la Regione, in questo momento, di disporre immediatamente di una somma così ingente: occorrerebbe stipulare un nuovo mutuo, caricare il bilancio di nuovi pesanti oneri passivi con un risultato alla fine certamente più oneroso. La costituzione del fondo sarebbe invece più semplice e direi la più logica e naturale ove si pensasse ad una erogazione dei mutui diluita in un lasso di tempo molto ampio. In tal caso, però, non si darebbe alla soluzione del problema quell'apporto rapido e concentrato nel tempo che da noi è auspicato. Per fare un esempio, la costituzione di un fondo di rotazione con fondi

propri, con uno stanziamento di un miliardo e mezzo l'anno per venti esercizi, consentirebbe la concessione di mutui per un importo complessivo di circa 59 miliardi. Tale importo si raggiungerebbe cumulando i rimborsi annuali e gli interessi computati al tasso del 3 per cento a carico del mutuatario. L'erogazione dei mutui per l'ammontare di 59 miliardi verrebbe però suddivisa in venti esercizi. L'entità degli interventi per ogni esercizio sarebbe assai limitata nei primi dieci anni. Il tempo necessario per consentire al fondo di rotazione di raggiungere una certa entità per esercizio è di almeno quindici anni, a meno che non si disponga, come dicevo prima, di una somma iniziale molto consistente, con la quale partire. Il problema sta nel trovare questi 15-20 miliardi.

A questo punto balza evidente il vantaggio del meccanismo della legge regionale vigente, che consente la disponibilità dei capitali con una erogazione minima da parte della Amministrazione, seppure a fondo perduto. Basti pensare, come ho già detto, che per uno svolgimento del programma di cui alle due precedenti leggi, per il quale l'Amministrazione regionale dovrà erogare in venti anni cinque miliardi, a tutt'oggi si sono erogati sul fondo operativo appena 950 milioni di lire. Con lo stanziamento previsto dal disegno di legge in esame è possibile, con un minimo di collaborazione delle banche, ricorrendo eventualmente a particolari accorgimenti d'ordine finanziario, erogare nel giro di tre-quattro anni mutui per circa 40 miliardi di lire. Con il fondo di rotazione, senza la massa iniziale di quindici-venti miliardi, come ho detto prima, la stessa cifra potrebbe essere raggiunta soltanto nel 1989, ossia quindici anni dopo. A meno che — ripeto — non si trovi la possibilità di una disponibilità immediata che dovrebbe essere almeno dell'ordine di 10-15 miliardi per i primi tre anni.

Da taluno si è fatto riferimento ai fondi disponibili ai sensi dell'articolo 14 della legge 588. Ma il riferimento è piuttosto discutibile e suscita notevoli perplessità. L'articolo 14 della 588 prevede, infatti, la possibilità di concedere contributi a fondo perduto dell'or-

dine del 30 per cento e mutui per il 50 per cento della spesa ammessa in due casi precisi che vengono citati: sistemazione e ricostruzione di abitazioni malsane o precarie; costruzione di abitazioni di tipo popolare in nuovi insediamenti. Non è ancora chiaro se sia possibile utilizzare i fondi disponibili ai sensi dell'articolo 14 al di fuori dei due casi previsti. Comunque, un intervento in questo senso potrà essere meglio precisato nell'ambito del piano quinquennale, e questo provvedimento non ne esclude eventualmente un altro che si volesse prendere nell'ambito del piano quinquennale. Si tratta di una notevole possibilità di intervento data dall'articolo 14 da inquadrare nel quadro pluriennale degli interventi per la edilizia. Sembra, però, debba restringersi ad un particolare settore che non può configurarsi nel quadro degli interventi previsti dalla presente legge, la quale deve trovare applicazione reperendo finanziamenti propri, che si aggiungano a quelli che può mettere in movimento il Piano di rinascita.

Dubbi ragionevolmente più consistenti possono invece affacciarsi, nel momento presente, in ordine alla possibilità di ottenere un rapido finanziamento della legge da parte delle banche. Onestamente questo bisogna dirlo. Noi non lo neghiamo; lo mettiamo anzi in rilievo. L'attuale particolare, delicata situazione per la nota crisi di fiducia che sta attraversando il mondo economico italiano e le restrizioni sul credito che hanno colpito violentemente anche l'attività edilizia hanno creato, effettivamente, difficili condizioni per il collocamento sul mercato delle cartelle di credito fondiario attraverso le quali gli istituti autorizzati reperiscono i mezzi occorrenti per finanziare le operazioni di credito edilizio. Ci troviamo di fronte ad una stasi pressoché totale che ha colpito tutta l'Italia, a cominciare da Milano e da Roma, e che appunto per la sua eccezionalità e per la drammaticità delle sue conseguenze non può durare. Tutto lascia supporre che fra gli impegni del nuovo Governo debba essere considerato in primo piano il bilancio dell'attività edilizia, così importante come strumento di lotta contro la

congiuntura. In questa situazione così difficile le quotazioni delle cartelle del Credito Fondiario Sardo, che è l'unico finora convenzionato con la Regione, sono scese a livelli veramente critici, toccando due settimane fra il 77 per cento e mettendo quindi nei primi tempi in crisi lo stesso meccanismo di applicazione della numero 4, che prevede uno scarto massimo delle cartelle, e se rallentamento c'è stato negli ultimi tempi è stato proprio per evitare di caricare sui mutuatari la differenza di oltre il venti per cento dello scarto delle cartelle. Le quotazioni, negli ultimi giorni, sono però risalite a 79,75 per quanto riguarda il Credito Fondiario, e le notizie che abbiamo ci consentono di ritenere abbastanza prossimo un ritorno a livelli più sopportabili. Le quotazioni delle cartelle del Credito Fondiario sono scese così in basso per particolari situazioni, oltre che di mercato, legate alla struttura stessa dell'Istituto che, operando nel solo settore fondiario, non ha la possibilità di difendere i suoi titoli con altre operazioni bancarie a differenza di quanto fanno altri istituti. Diversa è infatti la situazione per quanto riguarda la quotazione di altri titoli di credito fondiario: nonostante la gravità della situazione, per esempio, le cartelle delle Casse di Risparmio delle Province Lombarde sono quotate a 95, quelle del Banco di Napoli e della Banca del Lavoro oscillano intorno a quota 90-91.

La Giunta, in vista della discussione della presente legge, si è preoccupata di avviare trattative con altre banche autorizzate al credito fondiario. Questo per ottenere la partecipazione di più Istituti al finanziamento e alla applicazione della legge, costituendo così un sistema in qualche modo concorrenziale che offra anche alla Regione alternative di scelta finanziaria — in ordine alla oscillazione del mercato — e ai mutuatari una rete più vasta e diffusa di sportelli che faciliti l'adempimento delle varie operazioni. E' noto, infatti, che molti degli inconvenienti che si sono lamentati in sede di applicazione della legge 4 devono ascrivere al fatto che esisteva una unica convenzione con un unico istituto che non poteva far fronte a tutte le esigenze. Le

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

banche che, ripetutamente, anche sollecitate, si sono dichiarate formalmente disposte a stipulare convenzioni per i finanziamenti della nuova legge sono finora oltre al Credito Fondiario Sardo, la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Napoli e il Banco di Sardegna recentemente autorizzato a istituire la sezione di credito fondiario. Si sono impegnate momentaneamente, dico, però il piano completo, il piano che si farà non appena le condizioni di mercato consentiranno di discutere con maggior tranquillità e con maggior serenità di quanto non sia possibile oggi, in un momento così eccezionale, così drammatico che non consente certamente di avere...

RAGGIO (P.C.I.). Forse domani, oggi non serve alla legge.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Chi l'ha detto? Oggi serve intanto per una certa somma e noi partiamo con questa somma e abbiamo la speranza, se non la certezza, di poter ottenere anche gli altri fondi che saranno necessari.

Si tratta di impegni precisi che attendono di tradursi nelle convenzioni che verranno stipulate non appena, approvati la legge e il regolamento, sarà possibile dare pratica attuazione al provvedimento. L'impegno finanziario immediato che queste banche si assumono, pur nell'attuale difficoltà di mercato, ha una sua rilevanza destinata ad accentuarsi man mano che — come è nell'auspicio di tutti — la situazione tenderà a normalizzarsi. Nel frattempo continueranno le trattative con le Casse di Risparmio delle Province Lombarde e con le banche finanziatrici del Credito Fondiario Sardo. Crediamo, pertanto, che con la adesione di questi istituti bancari vi siano sufficienti elementi di fiducia circa l'applicazione della legge che andiamo discutendo. Le prospettive che si presentano nel prossimo quinquennio per la risoluzione del problema della casa in Sardegna sono, a nostro avviso, notevoli e confortanti. Con la presente legge, abbiamo detto, potranno costruirsi circa 58 mila vani che assomandosi al precedente intervento giungeranno a 83.000 da

ascriversi esclusivamente all'iniziativa della Regione. I programmi di intervento dello Stato di cui si ha notizia ufficiale prevedono per il prossimo biennio la costruzione di 20.380 vani. Con lo stesso ritmo nel quinquennio è possibile prevedere un intervento per almeno 50.000 vani.

RAGGIO (P.C.I.). La GESCAL è ferma.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Sto esponendo la situazione così come la vediamo. E' colpa mia se la GESCAL è ferma, onorevole Raggio?

Considerando gli interventi che potranno realizzarsi con i contributi e i finanziamenti di cui all'articolo 14 della legge 588 e tenendo conto dell'apporto privato nel quinquennio, può prevedersi agevolmente la costruzione e il ripristino di altri 50.000 vani. Non è escluso che migliorando le condizioni finanziarie della Regione sia possibile predisporre qualche altro strumento legislativo del tipo, per esempio, dei finanziamenti statali per gli Istituti Autonomi delle Case Popolari o che si riesca a costituire l'auspicato fondo di rotazione per interventi diretti dell'Amministrazione regionale. Si avrebbero, in tal caso, altri efficaci strumenti per un più incisivo intervento nel settore. Parlare comunque della possibilità di realizzare in Sardegna, nel quinquennio, almeno 150.000 vani ci sembra rientri nell'ordine delle previsioni che oggi possono legittimamente farsi tenendo conto degli strumenti legislativi di cui si dispone e dei finanziamenti che Stato e Regione prevedono di poter utilizzare.

In questo quadro l'Amministrazione regionale intende inserirsi con funzioni propulsive e coordinatrici rivendicando dallo Stato, nell'ambito del coordinamento previsto dalla 588, una funzione di guida e di decisione anche a livello dei vari istituti che finora hanno operato senza uno stretto legame e coordinamento con la Regione. La Regione intende rivendicare una funzione di guida e di decisione — per esempio — nell'applicazione della legge per l'edilizia a favore dei braccianti agricoli, sostituendosi ai prefetti nella presi-

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

denza dei relativi comitati provinciali. Altrettanto intende fare, nelle forme che si riterranno più opportune, per ottenere il coordinamento più stretto e rigoroso dell'attività degli Istituti Autonomi Case Popolari e della GESCAL, perché non capiti che si costruiscano, come nel passato, interi quartieri senza alcun rispetto per le esigenze di una urbanizzazione corretta, organica, non inutilmente dispendiosa e dispersiva di mezzi e di possibilità.

Onorevoli colleghi, il compito che ci aspetta non è facile ed esige, da parte nostra, e da parte di tutti, un impegno forte e deciso. La risoluzione del problema della casa costituisce certo una delle componenti fondamentali della rinascita economica e sociale della nostra Isola. Molte speranze si sono accese e tutte richiedono di essere soddisfatte. Noi intendiamo muoverci, con l'aiuto di Dio, per soddisfarle nel modo più pieno, contando, più che sulle nostre modeste possibilità, sulla solidarietà concreta ed operante dello Stato che non può venir meno in un settore così importante e delicato. Non abbiamo, onorevoli colleghi della sinistra, da fare alcuna speculazione elettorale: ci siamo sempre affidati ai fatti per il giudizio che gli elettori hanno dato di noi per il passato e sui fatti contiamo per il futuro nella nostra onestà di intenti e di propositi. Siamo stati invitati, dall'onorevole Zucca in modo particolare, a compiere un atto di coraggio ritirando la legge e accantonandola in attesa di tempi migliori. Onorevole Zucca, io credo che se ascoltassimo questo suo suggerimento compiremmo, in realtà, un atto di autentica viltà politica, tradendo le attese e le speranze di chi ha fiducia in noi e nella nostra opera. Atto di coraggio autentico è in realtà quello che noi compiamo proponendo oggi — in un momento così difficile e delicato dell'economia nazionale — l'approvazione di una legge che — senz'altro ottima nel suo meccanismo — affida effettivamente gran parte del suo successo a condizioni generali di maggior serenità e tranquillità nel campo economico e sociale. Noi crediamo nel ritorno di questa normalità, abbiamo fiducia nella piena ripresa della nostra economia, siamo convinti che — soprattutto per quanto

riguarda la politica della casa — si creeranno presto le premesse per un intervento il più largo possibile, tale da mettere anche noi in condizioni di far fronte alle necessità veramente ingenti di fronte alle quali ci troviamo.

Applicheremo la legge, se essa verrà approvata, con senso di responsabilità, non consentendo che si creino illusioni eccessive e fuori luogo: non abbiamo difficoltà alcuna a dare queste assicurazioni. Ma ci sia consentito di esprimere, pur davanti a queste difficoltà, la nostra fiducia. Gli impegni programmatici del nuovo Governo di centro sinistra, ma soprattutto la serietà e la sensibilità dei nostri uomini che in quel Governo siederanno ci animano alla fiducia e al coraggio. Per questo affrontiamo serenamente — anche su questo provvedimento — il voto dell'onorevole Consiglio, certi che non ci verrà meno la fiducia e l'incitamento a continuare nella nostra umile fatica al servizio del popolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Raggio per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, vorrei rinunciare ad illustrare il nostro ordine del giorno perché ho già trattato gli argomenti in esso contenuti nella mia relazione di minoranza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Puddu per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul progetto di legge numero 129 evidentemente non poteva che portare un certo tipo di discorso per quanto riguarda i problemi che la materia richiama. Le riserve politiche che noi abbiamo portato in questa discussione sono quelle che il Partito Socialista Italiano ha sempre portato in ogni sede e che lungamente sono state il centro di animate discussioni anche durante la recente crisi e la lotta contro la speculazione edilizia che ha deturpato, a volte irri-

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

mediabilmente, i nostri centri urbani, impoverito i Comuni, incancrenito lo sviluppo urbanistico delle nostre città. Speculazione edilizia che ha significato una abnorme appropriazione di ricchezza pubblica da parte di privati, senza alcuna contropartita per la collettività.

Il problema non è nuovo, nuova è soltanto la sua frenetica degenerazione, dinanzi alla quale tutta la vecchia strumentazione legislativa risulta inadeguata. Il problema non è nuovo, tanto che se dobbiamo dar retta agli storici era di attualità nella mitica Babilonia, ha formato oggetto di una illuminata legislazione persino sotto la dinastia incaica, nei suoli pubblici dell'alto Perù; in Inghilterra veniva già discusso nella metà del 600, era stato affrontato dal Giolitti prima della guerra mondiale. Tutto ciò per dire che la nuova legislazione chiesta dal nostro ordine del giorno non rappresenta e non rappresenterà tanto una conquista democratica di rottura, bensì una tappa indispensabile del processo di sviluppo dei nostri aggregati urbani. Dobbiamo, per amore di obiettività, constatare che vi sono forze in Italia che vogliono contenere questo problema in una camicia di forza per snaturarlo, limitarlo, diminuirlo. Si vuole, con una certa azione, dar per risolto, per dirla con l'onorevole Camangi, un problema che è ancora da risolvere.

Molto tempo è passato da quella seduta parlamentare del 2 marzo 1962, quando l'onorevole Fanfani apriva una nuova prospettiva alla politica urbanistica italiana. Tutta la sinistra democratica, dal partito repubblicano al partito socialdemocratico e al partito comunista e al partito socialista italiano e parte dei cattolici, furono concordi che era necessaria una svolta in materia di urbanistica. E tutta la sinistra democratica metteva in guardia, fin da allora, la pubblica opinione sulla urgenza che i pubblici poteri intervenissero con una legislazione unitaria per risolvere il vuoto di una moderna politica urbanistica, evitando la localizzazione delle soluzioni e rimandando, in tal modo, la soluzione del più generale e strutturale problema urbanistico. Ora la legge urbanistica si vor-

rebbe immolare in olocausto alla paura e all'ignoranza di una borghesia che ancora non ha saputo trovare un linguaggio moderno, e noi ci troviamo a dover affrontare una realtà che di giorno in giorno diventa sempre più pesante per le città italiane con interventi settoriali che non rappresentano alcuna rottura del vecchio e non servono per la crescita democratica del Paese e per rompere il ciclo speculativo. Forse è la prima volta che si sta parlando in termini positivi, senza che il discorso si sposti, come in qualche intervento di qualche collega democristiano, che contrappone il bene al male, i monti Urali alle grandi pianure del Texas; si è così arrivati a parlare dei temi di casa nostra, del nostro dramma di nazione nuova con strumenti vecchi.

Ma vorremmo invitare la Democrazia Cristiana a fare uno sforzo perché la legislazione sull'urbanistica e per conseguenza il nostro ordine del giorno venga preso in considerazione con tutte le specificazioni, proprio per evitare che avvenga ciò che è avvenuto quando si discuteva la legge 5 marzo 1963 per l'incremento di valori sulle aree fabbricabili con l'emendamento dell'onorevole Marzotto, quando si è limitata la applicazione di quella imposta escludendo la avvenuta edificazione. Sono convergenze parallele e pericolose, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana.

Ecco, onorevoli colleghi, quanto noi chiediamo, che ci proponiamo in questo ordine del giorno; ci proponiamo il tema della battaglia, per una nuova legislazione urbanistica, che sia espressione veritiera della volontà politica della grande maggioranza degli italiani di modificare in senso democratico e civile le strutture ormai invecchiate di una società che in fondo, per elementare dettato costituzionale e per faticosa crescita politica, nata dalla resistenza, si fonda sul lavoro e non sulle rendite parassitarie. Ma una nuova legislazione urbanistica presuppone la modificazione strutturale dell'attuale regime di proprietà dei suoli edificabili e il superamento del prezzo di esproprio di mercato; presuppone la acquisizione della pianificazione di base con una articolazione territoriale mo-

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

derna, il che equivale a dire la creazione delle Regioni. La scelta è tra due politiche, come ha per altro dimostrato, in queste ultime vicende estive della politica nazionale, il Partito Socialista Italiano, quando si è rifiutato di avallare lo snaturamento della nuova legge urbanistica. Noi vorremmo che la nostra Regione, che non solo ha potestà legislativa primaria in materia, ma risente in forma acuta in questi tempi di mirabolanti scoperte dell'isola turistica e dell'industria facile, della mancanza di una normativa e di una pianificazione territoriale, si creasse una nuova strumentazione legislativa più rispondente alle esigenze dei nostri paesi, delle nostre città, del nostro sviluppo economico e sociale, più conforme alla volontà politica del Paese che è una volontà democratica.

Occorrerà, pertanto, fornire agli organismi regionali che si formeranno una legge quadro che interpreti lo spirito della Costituzione repubblicana, con una vera e propria scelta di indirizzo che guidi l'attività pianificatrice nei prossimi decenni. Potranno così essere superati certi aspetti della nostra tradizione legislativa che talvolta ha accentuato i propri caratteri procedurali e amministrativi a discapito del significato politico e sociale. Appare inoltre utile che nel nuovo testo legislativo si arrivi ad una più compiuta definizione del piano comprensoriale. La dimensione comprensoriale occupa obiettivamente una posizione preminente dei livelli della pianificazione e ed è pertanto essenziale porla nella migliore condizione di coordinamento amministrativo e tecnico affinché sia assicurato il raccordo per il piano regionale e con i piani territoriali di settore. L'Isola si trova ad avere già alcuni presupposti fondamentali per predisporre quanto occorre alla pianificazione territoriale e precisamente l'ordinamento regionale, un programma di sviluppo economico e sociale che ha dei limiti territoriali. Tuttavia, nonostante tali fatti positivi pongano la Sardegna di fronte ad un futuro promettente di sviluppo, la mancanza di coordinamento di interventi sia pubblici che privati può trasformare i dati positivi addirittura in negativi, accentuandone la condizione

di sottosviluppo. Numerosi problemi che assillano l'isola (agricoltura, debolezza di industria, organizzazione turistica non coordinata, viabilità, trasporti, problemi tipici del Mezzogiorno) potranno essere risolti solo attraverso un piano regionale di coordinamento. Bisogna che la Giunta regionale prosegua con sollecitudine nell'opera che è stata iniziata e che poi è caduta nella elaborazione di una legge urbanistica regionale, tenendo però conto dei più recenti sviluppi della cultura urbanistica, della necessità di una strumentazione legislativa efficace e veramente aggiornata. Bisogna esaminare la possibilità di creare un ente regionale per la pianificazione degli enti pubblici e privati al fine del reale ed effettivo sviluppo dell'Isola.

Tutte queste cose, onorevoli colleghi, noi abbiamo voluto, a nome del nostro partito esporvi con la convinzione di fare cosa utile nell'interesse della nostra Sardegna, della nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Covacivich per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

COVACIVICH. (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo tanto illustrare l'ordine del giorno, che di per sé appare chiarissimo, quanto ribadire il significato che a questo ordine del giorno deve essere attribuito. Sia chiaro che esso non rappresenta l'iniziativa di alcuni consiglieri della maggioranza, bensì quella dei Gruppi della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione pienamente solidali con la Giunta regionale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E del Partito Socialista Democratico Italiano.

COVACIVICH (D.C.). Nella presentazione di questo disegno di legge che è e vuole essere una integrazione della legge 22 marzo 1960, numero 4, non poteva, evidentemente, prevedersi la reazione ingiustificata, veramente ingiustificata, delle sinistre, in quanto la precedente legge aveva avuto l'approvazione unanime di tutti i Gruppi.

CONGIU (P.C.I.). I sardisti non hanno firmato l'ordine del giorno.

COVACIVICH (D.C.). La firma sardista è apposta sul testo originale, non su quello ciclostilato. Si informi, e la Presidenza glielo dirà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora è apocrifa?

COVACIVICH (D.C.). No, non è apocrifa. Del resto i sardisti non smentiscono.

Sia anche chiaro che questo disegno di legge non pretende di risolvere il problema della casa in Sardegna, né intende sostituirsi agli obblighi del Governo impegnato a risolvere il problema generale della casa, e quindi anche quello sardo. Con l'ordine del giorno da noi presentato si intende sottolineare ciò ed impegnare la Giunta a non demordere nel richiedere anche in questo, come negli altri settori, la aggiuntività prevista dalla legge. Conseguenza logica di quanto sopraddeito è l'utilizzazione a termini dell'articolo 14 della legge 588 dei fondi del Piano di rinascita, come del resto — non può essere dimenticato specialmente dal Consiglio regionale — è già avvenuto con lo stanziamento del primo programma biennale di due miliardi che vengono utilizzati come appresso: un miliardo per contributi del 30 per cento della spesa per la sistemazione o ricostruzione di abitazioni malsane o precarie (lettera a) articolo 14); un miliardo per la sistemazione dei suoli relativi a nuovi insediamenti che saranno edificati a cura dello Stato in tre centri particolarmente flagellati da case malsane o da grotte adibite ad abitazione, quali Bosa, Portotorres e Sant'Antioco. Con questa iniziativa si applica in pieno il principio della aggiuntività in quanto la Regione esegue le opere di competenza dei Comuni, che come è noto sono tenuti a fornire i suoli ed i servizi mentre le case saranno costruite dallo Stato che ha già assunto un primo impegno di spesa di lire 900.000.000, trecento per ogni Comune.

CONGIU (P.C.I.). Non è vero.

COVACIVICH (D.C.). Come non è vero, come fa a dire che non è vero? Si devono dare le aree, l'Istituto Autonomo Case Popolari richiede le aree ai Comuni.

CONGIU (P.C.I.). Possono dare le aree i Comuni.

COVACIVICH (D.C.). E noi ci sostituiamo ai Comuni. Quindi pienamente coerenti con la legge. Infine nel nostro ordine del giorno si fanno voti perché la nuova legge urbanistica risolva il problema delle aree fabbricabili. Infine, il Gruppo della Democrazia Cristiana, sulla scorta anche delle osservazioni formulate in aula al disegno di legge, impegna la Giunta a studiare forme di interventi più razionali ed eventualmente più vantaggiose onde predisporre nuovi strumenti legislativi che abbiano però sempre carattere integrativo e non risolutivo del problema delle case popolari, la cui competenza — e ciò è stato affermato anche dalla Corte Costituzionale — è riservata allo Stato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sugli ordini del giorno?

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. La Giunta accetta l'ordine del giorno Usai - Dedola - Covacivich ed altri, accetta anche, come raccomandazione, l'ordine del giorno Puddu, che non può essere accolto interamente data la sua vastità e complessità.

PRESIDENTE. L'onorevole Puddu, dopo il parere espresso dalla Giunta, ritiene che il suo ordine del giorno debba essere posto in votazione?

PUDDU (P.S.I.). Chiedo che sia sottoposto al voto del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Raggio-Cuccu. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno Puddu. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).*

Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Noi voteremo contro l'ordine del giorno Usai, Dedola ed altri per questi motivi: anzitutto perché l'ordine del giorno è stato evidentemente stilato ancor prima che si avesse conoscenza del programma del nuovo Governo di centro sinistra, tant'è che fa voti perché il programma del Governo comprenda determinate misure per quanto concerne la abitabilità; in realtà è stato reso noto ieri il programma di Governo e si è in grado di esprimere un giudizio (noi lo abbiamo già espresso ieri questo giudizio, ed è giudizio del tutto negativo); in secondo luogo l'ordine del giorno avanza delle posizioni che credo debbano essere respinte sul piano politico. Si rivendica, ad esempio, una nuova legge urbanistica chiara, quando il problema non è di rivendicare una nuova legge urbanistica chiara, ma di vedere il contenuto della legge urbanistica già in fase di progetto. Noi, ad esempio, abbiamo una posizione molto chiara a proposito della nuova legge urbanistica: sosteniamo che si debba prevedere l'esproprio generalizzato a prezzi non speculativi.

Qual è la vostra posizione, colleghi della maggioranza? Siete d'accordo perché si faccia una riforma urbanistica fondata sull'esproprio generalizzato a prezzi non speculativi? Questo è il quesito che deve essere posto. Stando al testo del vostro ordine del giorno, laddove si parla del rispetto del legittimo diritto di proprietà, sembrerebbe, in realtà, che la vostra posizione sia molto più vicina alla posizione del Governo di centro sinistra, che rinvia la riforma urbanistica, o meglio, vuol

fare una legge per non far la riforma piuttosto che alle posizioni sostenute dai partecipanti (compresi i vostri rappresentanti), al Convegno sull'urbanistica tenutosi a Cagliari poco tempo fa. Il rappresentante della Democrazia Cristiana a quel convegno ha sostenuto una posizione molto più vicina a quelle dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Per quanto riguarda poi il punto secondo dell'ordine del giorno, quello che concerne le restrizioni del credito e la richiesta per cui queste restrizioni vengano abolite al più presto in Sardegna, debbo dire che non si tratta di porsi su un terreno di sardismo alla rovescia, consentitemelo, di chiedere particolari misure per la Sardegna. Si tratta, invece, di avanzare piattaforme che tendono a rivendicare certe misure anticongiunturali anche per l'edilizia, ma sulla linea di profonde riforme. C'è un problema del credito? Certo, ma esso si pone soprattutto come necessità di ampliare l'intervento pubblico e di chiedere l'espansione dell'intervento pubblico per l'edilizia sovvenzionata, sì da consentire cioè che venga messa a disposizione una quantità sufficiente di alloggi a canoni equi.

Per quanto concerne, poi, gli impegni della Giunta, quelli previsti nell'ordine del giorno sono assolutamente elusivi, anzi, a mio parere, del tutto negativi. La Giunta — si dice — deve rivendicare dallo Stato, nel quadro del coordinamento, la pratica direzione degli organismi operanti in base alla legge e così via. Ma la Giunta deve fare una cosa molto precisa: deve elaborare un programma per l'abitabilità in Sardegna nel quadro del piano quinquennale. Volete segnare in modo chiaro questo impegno nell'ordine del giorno? Non vale ricorrere alla solita formulazione ambiguo-equivoca per nascondere la vostra volontà di non fare le cose che debbono essere fatte. Non avete voluto fare il programma per l'abitabilità in Sardegna con la legge 129, e non lo volete fare neppure adesso.

Per quanto concerne, poi, l'ultimo punto all'ordine del giorno (studiare la possibilità, utilizzando i fondi del bilancio ordinario e del Piano di rinascita, di predisporre altri provvedimenti legislativi) il quesito che vi

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

abbiam posto, al quale l'Assessore non ha risposto, è questo ed è molto preciso, c'è un problema che si apre e chiede un intervento legislativo, quello dell'articolo 14 della 588; voi avete, come Giunta, assunto degli orientamenti sulla attuazione di questo articolo al di fuori del Consiglio; ritenete di dover presentare rapidamente una legge per l'applicazione dell'articolo 14 della 588? O non ritenete di dover far questo? Anche a questo proposito, la formulazione che usate è la solita formulazione equivoca ed ambigua che non dice niente, ma che in realtà copre una determinata volontà politica.

Manca, infine, nell'ordine del giorno l'impegno della Giunta per quanto concerne il piano urbanistico regionale. Non vale rispondere, come ha fatto l'onorevole Filigheddu, e come ha fatto anche l'Assessore ai lavori pubblici, che noi della sinistra siamo stati d'accordo in Commissione perchè si sospendesse l'esame della legge Del Rio. Voi sapete che questo disegno di legge è stato criticato da tutti e credo che tutti siamo rimasti d'accordo nel ritenere che di fatto l'onorevole Del Rio avesse ritirato il provvedimento. Non si può pensare di discutere del problema del piano regolatore regionale sulla base di quel disegno di legge; occorre un altro provvedimento. Del resto, in questo senso noi abbiamo interpretato le affermazioni del Presidente della Giunta nel trattare di questa materia nelle sue dichiarazioni programmatiche. Noi allora interpretammo certe affermazioni nel senso di un accantonamento di quel disegno di legge, e della elaborazione di un nuovo strumento legislativo in ogni caso. Ma non si tratta soltanto di un nuovo disegno di legge; si tratta anche di portare avanti, in un certo modo, certi provvedimenti che voi avete enunciato. Il comitato tecnico per la formazione del piano urbanistico regionale, di cui l'Assessore non ha trattato nel suo discorso, che cosa sta facendo? Da chi è composto? E' questo, un problema abbastanza importante, noi vi abbiamo detto che non siamo, in linea di principio, contrari acchè si costituisca un Comitato tecnico che cominci ad affrontare il problema del piano urbanistico regionale; abbiamo solleva-

to alcune questioni sulla sua composizione. Potete fare un Comitato tecnico formato solo da tecnici dell'urbanistica? Occorrono sociologi ed occorrono economisti. Occorre poi vedere che compiti ha questo Comitato, quali rapporti debba intrattenere con gli organi della programmazione. Non vi abbiamo detto di tornare indietro, dunque, ma di andare avanti su una certa strada portando il problema in Consiglio. Ma voi non volete farlo. Il problema, quindi, viene accantonato e questo accade mentre sul terreno della pianificazione urbanistica si va portando, in Sardegna, l'ho detto ieri e lo ripeto oggi, un processo di chiarificazione alla rovescia, perchè nell'area industriale cagliaritana, che copre quasi tutta la zona omogenea, c'è un piano regolatore formato dal consorzio industriale ed inoltrato all'approvazione al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno senza che la Regione abbia partecipato alla sua elaborazione. Quando farete il piano regionale, tutto sarà già deciso, sarete vincolati a un piano regolatore dell'area che è stato fatto dal consorzio senza i controlli, senza il coordinamento con gli organi della programmazione previsti dalla legge sul Piano di rinascita, un piano, naturalmente, elaborato sulla base di interessi che non sono quelli della collettività, sulla base di interessi che vengono portati avanti dalla Rumianca, dalla SARAS, da altri gruppi monopolistici. Si cammina in questa direzione e noi siamo, come Regione, del tutto assenti.

Questi sono i motivi per cui noi riteniamo di non poter votare a favore di questo ordine del giorno, che ci ricorda l'assurda formulazione ambigua, tipica degli ordini del giorno che vengono presentati dal Gruppo della Democrazia Cristiana. L'ordine del giorno prevede la politica vecchia che abbiamo sempre criticato. Credo che questa politica non debba essere assolutamente accettata dal Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno della Democrazia Cristiana era già equivoco al momento in cui è stato presentato, ma poi col voto espresso dalla maggioranza sugli altri ordini del giorno, il suo carattere equivoco si è delegato per lasciar posto alla chiarezza, ma a una chiarezza di destra. I voti che si fanno per l'accoglimento, nel programma del nuovo Governo, di alcune « rivendicazioni » andrebbero bene non già per il Governo di centro-sinistra, su cui risparmio il nostro giudizio, essendo già noto, ma per un governo di centro-destra. Basti pensare che si fanno voti — riporto testualmente le espressioni dell'ordine del giorno — perchè « nel programma del nuovo Governo il problema della casa trovi un posto di preminenza e di rilievo nel quadro di una politica di programmazione e di sviluppo, con una legge urbanistica chiara »; e la chiarezza consiste in questo: « che affronti alla radice la questione delle aree fabbricabili assicurandone l'uso » (non la proprietà) « al pubblico potere secondo i prevalenti interessi della comunità, pur nel rispetto » (è ovvio) « del legittimo diritto di proprietà ». Fino a prova in contrario, quando oggi il potere pubblico vuole usare un'area privata, fa un decreto di esproprio. C'è, dunque, bisogno di fare una legge urbanistica? Direi che anzichè un passo in avanti, se ne fa uno indietro, con questa richiesta.

Il secondo punto dell'ordine del giorno chiede che vengano abolite in Sardegna le restrizioni creditizie. Le restrizioni creditizie sono da sette mesi in corso in Sardegna. La Giunta ha mai chiesto al Governo qualcosa? Se ha chiesto non ha ottenuto niente, oppure non ha chiesto niente, quindi è perfettamente inutile dire alla Giunta che chieda al Governo qualcosa che il Governo ha già dichiarato di non voler fare per la Sardegna.

Circa gli impegni della Giunta, è detto testualmente nell'ordine del giorno, essi valgono « a rivendicare dallo Stato, nel quadro del coordinamento di cui alla legge 588, la pratica direzione degli organismi operanti in attuazione di leggi statali per l'edilizia popolare ». Che cosa significa rivendicare la « pra-

tica direzione »? La direzione degli enti è assicurata dalle leggi che questi enti reggono. Che cosa si deve chiedere? Che tutti questi enti, sotto il controllo dello Stato che ne disciplina l'attività, operino nel quadro del Piano di rinascita, cioè coordinino la loro attività col Piano di rinascita. Ma la Giunta come può rivendicare la direzione pratica di enti che non sono regionali? Si tratta di una richiesta assurda che non dice ciò che dovrebbe dire, cioè, in pratica, che lo Stato, poiché ne ha il potere, dovrebbe necessariamente far coordinare l'attività di questi enti con l'attività della Regione per l'attuazione del Piano di rinascita.

L'ultima parte dell'ordine del giorno sarebbe andata bene se la legge di cui oggi abbiamo discusso fosse stata condotta entro limiti ristretti, così come sembrava ad un certo punto potesse farsi. Studiare altri provvedimenti legislativi quando già la Regione, col suo bilancio, è impegnata a spendere 20 miliardi in vent'anni, cioè quando già i nostri fondi sono indirizzati (e un miliardo all'anno, dato il nostro bilancio regionale, non è cosa da poco) in una determinata direzione significa privarsi della possibilità di portare avanti altre iniziative.

Per questi motivi, perché l'ordine del giorno, ripeto, è un ordine del giorno di centro-sinistra, voteremo contro.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). L'ordine del giorno sul quale dobbiamo votare, dopo aver ascoltato l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e dopo l'accettazione del nostro ordine del giorno come raccomandazione, pare a noi cercare di sminuire il valore di determinati accordi, di determinate formulazioni che in campo nazionale vengono portate avanti dal nostro partito e dalle nostre rappresentanze parlamentari. A noi sembra che questo ordine del giorno non agevoli quel processo politico che da più parti viene chiesto anche in Sardegna.

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

E' un ordine del giorno che si allontana decisamente da ogni tentativo di rivedere la politica che la Democrazia Cristiana in Sardegna ha sempre fatto con la sua maggioranza. Noi pensiamo che la maggioranza debba convenire, che in Sardegna, in materia di urbanistica, si può fare molto, perchè lo Statuto ce ne dà la competenza. Noi siamo del parere che, per quanto riguarda la soluzione del problema della casa, dell'attività edilizia, se teniamo conto delle possibilità concesse dalla legge 588, ben più che gli impegni previsti nell'ordine del giorno si possano chiedere alla Giunta. Ma poiché noi riteniamo che, sia pure molto timidamente, cerchi di apparire un discorso nuovo in materia di edilizia e di urbanistica, noi non possiamo votare contro, ma neanche a favore dell'ordine del giorno. Ci asterremo dalla votazione dando a questa astensione il significato non di parziale concordanza sull'ordine del giorno, che riteniamo poco chiaro, ma di parziale concordanza con le dichiarazioni dell'onorevole Assessore; dichiarazioni che riteniamo impegnative per la formulazione di una nuova legislazione in materia di urbanistica, per la formulazione di un piano regionale regolatore, per la creazione di tutti quegli strumenti che avvalendosi della legislazione nazionale e della 588 consentono alla Giunta di far fare dei passi avanti in questo settore alla Sardegna e al popolo sardo.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Sarà una dichiarazione di voto molto breve, per riconfermare, anche se so che non ve ne sarebbe bisogno, che il Gruppo democristiano voterà l'ordine del giorno che esso stesso ha presentato, e per cercare di dare chiarimenti ai colleghi, i quali si trovano in una situazione che pare ad essi non chiara; il collega Raggio che ritiene l'ordine del giorno equivoco ed ambiguo, il collega Zucca che ritiene invece l'ordine del giorno abbia rivelato una precisa volontà politica e precisi orientamenti. Io vorrei che si guar-

dasse l'ordine del giorno così come è formulato e tutto intero, partendo da alcune constatazioni che si fanno e che ci trovano tutti consenzienti e da alcune denunce che si fanno e che ci trovano ugualmente tutti consenzienti.

Una prima constatazione è quella della non buona, noi diciamo anzi pessima situazione esistente in Sardegna nel settore degli alloggi; la seconda constatazione, che è poi una denuncia, è che lo Stato non ha mantenuto in questi anni il ritmo degli investimenti dell'edilizia sovvenzionata. Si è detto dal collega Raggio: « Voi avete evidentemente presentato l'ordine del giorno ancora prima che si conoscesse il programma del nuovo Governo ». Io non voglio qui essere eccessivamente sottile; l'accordo che è stato siglato tra i partiti del centro-sinistra nella giornata di sabato è una piattaforma per il programma di Governo. Il programma di Governo sarà quello che il Presidente del Consiglio leggerà alle Camere.

RAGGIO (P.C.I.). Sarà anche più arretrato.

DETTORI (D.C.). Può esser più arretrato, onorevole Raggio, e può essere più avanzato. Esiste il programma del Governo quando sono state lette le dichiarazioni programmatiche approvate dal Consiglio dei Ministri davanti al Parlamento.

C'è poi la questione veramente di rilievo che concerne la nuova legislazione urbanistica. Credo che la formula che ha preoccupato di più e che può preoccupare di più, al di là di tutte le distinzioni, di tutti i tentativi di interpretazione distorta, sia quella riferita al legittimo diritto di proprietà. Il collega Zucca, poi, ha introdotto la distinzione tra uso e proprietà del suolo da parte del potere pubblico. Noi abbiamo, ritengo, un orientamento non preciso data la complessità del problema e lo studio che un problema così complesso richiede, ma arriviamo ad accettare tutti il principio dell'esproprio, il principio dell'acquisizione da parte del potere pubblico delle aree che debbono essere sottratte a una disponibilità incontrollata da parte dei privati. La forma

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

che questo esproprio deve avere, la gradualità di questo intervento del potere pubblico non è problema che io ora in questo momento, in questa circostanza, sono in grado di affrontare. Ritengo che si volesse dire e si voglia dire nell'ordine del giorno, che nel legittimo rispetto del diritto di proprietà, ad un esproprio deve corrispondere, come d'altronde è detto nelle diverse proposte di legge, da quella Sullo allo schema Pieraccini con riferimento ai prezzi del 1958, un corrispettivo ai proprietari. E mi pare principio sul quale nessuno oggi avanzi delle obiezioni, da nessuna parte.

RAGGIO (P.C.I.). Il Governo parla di altre cose.

DETTORI (D.C.). Il meccanismo della legge di Napoli, onorevole Raggio, lei sa, ha una genesi particolare che oggi opera in senso contrario a ciò che al momento in cui la legge fu varata ci si proponeva di raggiungere. Avendo i suoli edificatori e le case da abbattere un valore di locazione superiore al valore effettivo come suolo, si stabilì con la legge di Napoli una maggiorazione di quel valore. Operando oggi invece in un regime diverso che riguarda aree non edificate, evidentemente lo uso dello strumento legge di Napoli raggiunge un obiettivo, persegue uno scopo diverso.

RAGGIO (P.C.I.). Vi sono anche le aree che possono rendersi libere.

DETTORI (D.C.). Si possono rendere libere, ma si pone per queste un problema di finanziamenti e credo che questo sia al punto limite, il problema vero della legislazione urbanistica. Fatta la scelta tra esproprio generalizzato, acquisizione da parte del potere pubblico e messa a disposizione delle aree per coloro che vorranno edificare, dopo l'affermazione puramente e semplicemente del diritto di superficie, della non proprietà, come sembrava a taluno detto nella proposta di legge Sullo, il problema centrale della nuova legislazione urbanistica diventa quello della sua attuazione nel tempo e della disponibilità dei mezzi finanziari occorrenti. Però a questo pro-

posito io credo di raccogliere una delle raccomandazioni che sono emerse nelle brevi dichiarazioni della Giunta.

L'Assessore ai lavori pubblici ha parlato del disegno di legge sull'urbanistica che era stato a suo tempo presentato e che poi si ritenne di non dover discutere in attesa che la discussione che si svolgeva a livello nazionale si incentrasse su alcuni punti chiave che dovevano ricevere un chiarimento. Oggi noi dobbiamo muoverci nella direzione della preparazione di un disegno di legge urbanistico della Regione, dando per acquisiti ormai, e credo che saranno acquisiti, se non immediatamente, nei prossimi mesi, alcuni chiarimenti sui punti essenziali. Direi che dobbiamo noi affermare una competenza che ci deriva dall'articolo 3 dello Statuto, accettando alcune linee quadro che sono emerse a livello nazionale e dentro queste linee quadro cominciando ad operare come Regione.

Ancora un impegno mi sembra che si debba chiedere alla Giunta: quello della predisposizione di un piano regolatore regionale. Mi pare, poi, che i due impegni che sono qui richiesti alla Giunta a rivendicare la direzione pratica degli istituti operanti in Sardegna, siano la richiesta di un coordinamento non soltanto delle attività che riguardano l'edilizia, ma di tutte le attività che si svolgeranno con l'attuazione del quinquennale. Intanto si parla di una visione globale ed unitaria del fabbisogno di alloggi, cioè della direzione degli istituti i quali hanno sì un loro organismo amministrativo e tecnico che ha certe competenze, certe facoltà, certi poteri, ma hanno anche da ripartire fondi, da utilizzare disponibilità. Una pratica direzione di questi istituti e di questi organismi consente alla Regione non soltanto di conoscere i loro programmi, ma anche di intervenire per una attuazione di questi programmi con un rispetto di tempi che finisce per essere fondamentale. Perché stabilire un programma, stabilire la localizzazione di un certo numero di alloggi, ma ignorare poi i tempi tecnici con i quali questi programmi si svolgono nella programmazione regionale è cosa certo non produttiva.

IV LEGISLATURA

CCLXXV SEDUTA

21 LUGLIO 1964

CONGIU (P.C.I.). Voi avete il potere di farlo. La realtà è che non lo fate.

DETTORI (D.C.). Onorevole Congiu, poniamo che sia vero, come è vero che esiste un comitato di coordinamento previsto dall'articolo 4 della legge sul Piano. Ma è vero o non è vero che la Giunta non attua questo coordinamento pur avendone la possibilità? Noi chiediamo che questo coordinamento si attui perchè non ci si può fermare, nella lettura di questo punto dell'ordine del giorno, all'aspetto che dice: «chiede la pratica direzione degli organismi operanti in attuazione di leggi statali»; si dice anche che questa pratica direzione ha un obiettivo preciso, serve ad evitare interventi dispersivi e disorganici non inquadrati in una visione globale ed unitaria. La parte preminente dell'impegno è proprio questa seconda parte: cioè arrivare ad avere una visione globale ed unitaria dei fabbisogni, evitare interventi dispersivi e disorganici. E mi pare poi importante anche l'ultimo punto dell'ordine del giorno nel quale si chiede alla Giunta di predisporre nuovi strumenti legislativi per utilizzare quelle disponibilità che con il piano quinquennale si riterranno di stanziare, di mettere a disposizione per l'attuazione dell'articolo 14.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Usai, Dedola ed altri. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Nel corso della seduta sono stati presentati numerosi emendamenti che è necessario ciclostilare e distribuire a tutti i consiglieri. Pertanto la prosecuzione dell'esame del disegno di legge numero 129 è rinviata alla seduta pomeridiana.

Sull'ordine del giorno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il Presidente della Giunta si era dichiarato disposto a discutere la mia interpellanza sulle restrizioni del credito in Sardegna prima delle ferie estive. Chiedo se è possibile che in apertura di seduta questo pomeriggio si possa svolgere questa interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Pregherei l'onorevole Zucca di attendere la seduta di domattina per lo svolgimento della sua interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). D'accordo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964